

XCVI.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse ad una Commissione. — Omaggi. — Svolgimento della interrogazione del deputato Mordini intorno ad un sequestro di proclami di un circolo Barsanti che dicesi fatto negli uffizi del distretto militare di Lucca — Dichiarazioni del ministro per la guerra. — Il presidente del Consiglio presenta il trattato di Berlino coi relativi protocolli; e un disegno di legge per l'ordinamento delle amministrazioni centrali, il quale è dichiarato d'urgenza. — Il ministro per le finanze presenta un disegno di legge per la sanzione della convenzione monetaria conchiusa il 5 novembre scorso. — Seguito della discussione sulle risoluzioni relative alle interpellanze fattesi nelle sedute precedenti — Il deputato Varè respinge ogni risoluzione che esprima biasimo verso il Ministero — Il deputato Nico-tera propone un'altra risoluzione, adducendone i motivi — Richiesta di documenti fatta dal deputato Crispi, accolta dal ministro guardasigilli — Considerazioni del deputato Toscanelli in appoggio delle risoluzioni favorevoli al Ministero — Domanda di chiusura della discussione, approvata dalla Camera — Spiegazioni personali del deputato Mancini — Il deputato Avezzana svolge una sua risoluzione.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge un elenco dei seguenti omaggi:

Dal signor Calderini Alessandro, editore, in Ravenna — Raccolta di lettere di Luigi Carlo Farini, con una introduzione di Adolfo Borgognoni, copie 6;

Dal signor ingegnere Francesco Barthelémy (Roma) — Le ferrovie in Italia, copie 15;

Dal signor Mariano Campagna (Cosenza) — Il senso morale in Italia, copie 2;

Dalla Camera di commercio ed arti di Sassari — Relazione sulla statistica e sull'andamento del commercio e delle industrie di Sassari nel 1876, copie 3;

Dal signor Cesare Carassai, segretario comunale di Pollenza — Modificazioni proposte dall'offerente sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale, copie 5;

Da S. E. il ministro della pubblica istruzione — La istruzione industriale e professionale in Italia nel 1878, copie 100;

Dal signor Enrico Chiellini (Livorno) — Le ferrovie Parma-Spezia e Lucca-Modena. Lettera del-

l'offerente al signor avvocato Eugenio De Witt, copie 60;

Dalla tipografia Eredi Botta — Album di vedute fotografiche della tipografia della Camera dei deputati, una copia;

Dal municipio di Gioia dal Colle — Memoria scritta dal commendatore Ottavio Serena, per incarico del municipio, sulla ferrovia Candela-Gioia, copie 50;

Dal municipio di Loreto — Traiano Boccalini e la letteratura critica e politica del seicento. Discorso del professore Giovanni Mestica, copie 3;

Dall'onorevole Mauro Morrone, deputato al Parlamento — *Thesaurus rerum jurisdictionalium in systema redactus*, opera inedita, in 4 volumi, dell'onorevole senatore Costantino Grimaldi, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Lecce — Indirizzo di quella Camera a S. M. il Re d'Italia, una copia;

Dalla direzione del giornale *La Stampa*, di Napoli — N° 156 del giornale in data del 27 novembre 1878, copie 6;

Dall'onorevole deputato David Levi — Lo Stato in Italia - Nuovo programma, copie 2;

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

Dal signor prefetto di Pisa — Bilancio preventivo delle entrate e delle spese della provincia pel 1879, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Como — Voto di quella Camera al Parlamento, intorno alla ferrovia Lecco-Como-Varese e Laveno, copie 30;

Dalla signora Anna Maria Mozzoni (Milano) — Del voto politico della donna. Lettura tenuta a Milano dall'offerente, copie 155;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Elenco dei giurati e dei premiati italiani alla Esposizione di Parigi del 1878, copie 5.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle ultime petizioni state inviate alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

1804. I membri dei Comitati municipali di Porto Maurizio e di Oneglia rassegnano alla Camera istanze affinché negli studi dei tracciati a compilarli a senso dell'articolo 31 del progetto di legge per la costruzione delle nuove linee ferroviarie sia pure compreso quello del tronco Ceva-Oneglia-Porto Maurizio.

1805. Del Molle-Banchiero Enrichetta vedova ed erede del conte e barone Luigi Paoletti del Molle si rivolge alla Camera per ottenere d'essere indennizzata dei gravissimi danni arrecati, mediante saccheggio ed atti di vandalismo, in una sua proprietà sui confini di Bollengo nei giorni 25 e 26 marzo 1849 da drappelli di soldati fuggiaschi in seguito al disastro di Novara.

1806. La deputazione provinciale di Como appoggia la petizione rivolta al Parlamento da quella Camera di commercio diretta ad ottenere che il tronco Lecco-Como dalla quarta categoria sia trasportato alla terza e venga aggiunto nella stessa categoria od almeno in altra minore il tronco Como-Varese-Laveno.

1807. Le Giunte comunali di Soriano, Civita Castellana, Vignanello, Vallerano e Corchiano ricorrono al Parlamento perchè, prima di deliberare fra le due linee proposte pel congiungimento del circondario viterbese alla capitale, quelle di Viterbo-Bassano, e l'altra di Viterbo-Borghetto, siano presi ad esame tutti gli elementi necessari a constatare quale delle due, sotto i vari scopi, sia la più utile.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CELESIA. Progo la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 1804, ed a deliberarne l'invio alla Commissione incaricata dello studio del progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie.

MAZZA ADRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questa petizione stessa?

MAZZA ADRIANO. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza Adriano.

MAZZA ADRIANO. Io tengo ad unirmi alla domanda dell'onorevole Celesia onde questa petizione sia dichiarata d'urgenza e inviata alla Commissione per la legge sulle costruzioni ferroviarie.

Mi preme in pari tempo di dichiarare che non faccio questo in vista d'interessi locali, ma perchè realmente, come mi riservo di dimostrare quando verrà in discussione il progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie, è mia convinzione che una ferrovia che passi per la valle dell'alto Tanaro, sarebbe una linea militare di primo ordine e sulla quale mi pare che la Commissione, malgrado gli studi da essa fatti da codesto punto di vista, non abbia sufficientemente portato la sua attenzione.

Io spero, ripeto, che quando si discuterà la legge sulle costruzioni, mi sarà facile dimostrarlo, ed avrò concorde certamente l'avviso di militari competenti assai più autorevoli che io non sia.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Celesia e l'onorevole Mazza Adriano domandano che la petizione 1804 sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Presidenza inoltre si farà un dovere, secondo le disposizioni regolamentari, di mandarla alla Commissione incaricata del progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Giudici Vittorio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GIUDICI V. Progo la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1806, la quale riguarda il tratto ferroviario da Lecco a Como e da Como a Varese, e rimandarla alla Commissione incaricata di riferire sul progetto delle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici chiede che la petizione 1806 sia dichiarata d'urgenza.

Non essendovi obiezione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È dichiarata urgente.)

La Presidenza si farà un dovere di trasmettere la petizione alla Commissione che riferirà sulle costruzioni ferroviarie.

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MORDINI SOPRA UN SEQUESTRO DI PROCLAMI DI CIRCOLI BARSANTI NEGLI UFFICI DEL DISTRETTO MILITARE DI LUCCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Mordini al ministro della guerra intorno al sequestro di proclami del circolo Barsanti negli uffici del distretto militare di Lucca.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

MORDINI. Signori, privati telegrammi recarono nella giornata di sabato la notizia alla quale accenna l'interrogazione di cui ha dato or ora lettura l'onorevole presidente nostro. Quella notizia fu pubblicata sopra alcuni giornali di Firenze, ed oggi fa il giro della stampa in Italia con particolari diversi da quelli prima pubblicati.

Io quella notizia udii non senza un certo senso di sorpresa e d'incredulità e per la gravità sua, e perchè i fatti sarebbero accaduti nella città di Lucca che io ho l'onore di rappresentare, città la quale a nessun'altra è seconda in patriottismo, e nel cui nome sento il dovere di protestare contro tutto ciò che venga a ferirla nei suoi antichi e vivissimi sentimenti di affetto e di devozione all'esercito.

Ma poichè ho sempre ritenuto, e ritengo ancora che se delle voci vadano nel pubblico le quali possano recare offesa alle grandi istituzioni, alle grandi amministrazioni dello Stato, sia opportuno, sia utile, sia anzi necessario lo smentirle immediatamente, soprattutto a Camera aperta, con termini solenni e perentorii, così io mi rivolsi all'onorevole ministro della guerra per avere le opportune spiegazioni.

Debbo aggiungere che da ragguagli avuti posteriormente, in seguito a mie richieste particolari, risulterebbe diminuita notevolmente l'importanza delle notizie primitive.

Or dunque, io prego l'onorevole ministro della guerra di voler dire colla sua autorevole parola quale è il vero stato delle cose, e gli porgo questa preghiera col desiderio vivissimo che le sue dichiarazioni siano tali da potermi assicurare interamente.

BONELLI, ministro per la guerra. Io posso assicurare l'onorevole Mordini che nel distretto di Lucca, il quale fu indicato per aver dato luogo ad un sequestro di proclami del circolo Barsanti, e neppure in altri corpi, non si verificò verun sequestro di siffatti proclami, perchè non ve ne sono, nè fuvvi motivo di farne ricerca. (*Bene!*)

Siccome l'onorevole Mordini ebbe già partecipazioni che diminuivano l'entità di quella notizia, e siccome desidera di avere spiegazioni sull'origine della voce venuta in giro, devo dire che questa si diramò per un fatto sussistente bensì, ma fortunatamente lontano da quello annunziato coi telegrammi, che pervennero a questa Camera nella tornata di sabato, imperocchè, oltre al telegramma ricevuto dall'onorevole deputato a cui rispondo, ne giunse anche un altro analogo nella seduta stessa, del quale io ebbi visione.

La notizia adunque ebbe origine da questo fatto,

che alcuni giorni sono, sulla parete di un audito, nella caserma del distretto di Lucca, furono trovate scritte alcune parole sovversive. Il comandante di quel distretto fece immediatamente indagini per scoprire chi ne era l'autore, quantunque i sospetti non cadessero particolarmente sulla truppa del suo comando, poichè nella caserma si eseguono ora lavori per parte del Genio, e vi si trova il laboratorio del capo sarto, per cui il quartiere è pure praticato da individui non appartenenti al personale militare.

Le parole trovate scritte sul muro, possono quindi avere origine da persona estranea al distretto, e pare anzi che vi sieno le maggiori probabilità, per dare credito a questa opinione. Le indagini del comandante il distretto non condussero però a chiarire il fatto, quantunque egli abbia agito con prontezza e divò anche con sagacità, per cui si rimase nei termini da me riferiti.

La iscrizione di due parole fu subito fatta scomparire e non vi ebbe altro seguito, senonchè ognuno si tenga ligio ai suoi doveri, e si pratichi la più attenta sorveglianza, per antivenire qualunque fatto riprovevole.

Questo è quanto debbo dare in risposta alla fattami interrogazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare per dichiarare se è, o no, soddisfatto.

MORDINI. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che si è compiaciuto dare intorno alla mia interrogazione.

Divido con esso l'opinione che quell'iscrizione, che quelle parole non fossero opera dei soldati della forza appartenente al distretto militare di Lucca, ma debbano attribuirsi ad estranei piuttosto, imperocchè non credo, come non crederò mai, che sia possibile trovarsi nell'esercito il minimo elemento d'indisciplina e di disordine.

Ringrazio, ripeto, l'onorevole ministro della guerra delle risposte che si è compiaciuto darmi e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Rimane così esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mordini.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE RISOLUZIONI RELATIVE ALLE INTERPELLANZE CONCERNENTI LA POLITICA INTERNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione delle risoluzioni proposte in seguito alle interpellanze relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

Leggo le tre risoluzioni che sono sottomesse alla deliberazione della Camera.

La prima è dell'onorevole Paternostro:

« La Camera, convinta che a tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato sia necessario modificare l'attuale indirizzo della politica interna, richiama il ministro alla pronta e vigorosa applicazione della legge e passa all'ordine del giorno. »

La seconda è dell'onorevole Minghetti:

« La Camera, udite le spiegazioni dei ministri, non approva l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno. »

La terza è dell'onorevole Crispi:

« La Camera, convinta che, salvi i principii di libertà e senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, possa essere mantenuta la pubblica tranquillità, invita il Ministero a procedere con fermezza alla esecuzione delle leggi vigenti e passa all'ordine del giorno. »

Do facoltà di parlare all'onorevole Varè, essendo il primo iscritto contro queste risoluzioni.

VARÈ. Signori, la discussione sul grave argomento che ci occupa, fatta da martedì a sabato, in questo recinto, e che precedette con una calma che fa onore alla Camera, e specialmente agli autorevoli oratori che dall'una parte e dall'altra presero la parola, questa discussione, io credo, gioverà al paese. Il paese avrà inteso le espressioni degli allarmi, avrà inteso le espressioni rassicuranti: della discussione resterà ciò che l'onorevole ed autorevole deputato Minghetti dichiarò schiettamente, vale a dire, che i fatti i quali diedero origine alle interpellanze ed alle interrogazioni sono stati in gran parte esagerati.

Senza disconoscere la gravità dei dolorosi avvenimenti, che sono veri, certo è che l'allarme era in gran parte suscitato dall'asserzione di fatti non veri, i quali erano o da paurosi, o da avvertiti nemici delle istituzioni asseriti, affine di argomentare poi dall'allarme stesso che essi producevano (Benissimo! *a sinistra*), per raccogliere un effetto molto superiore alla causa.

Del resto, o signori... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego a far silenzio, onorevoli colleghi.

VARÈ... quell'argomento che molti hanno adoperato, che non hanno saputo evitare, sebbene dichiarassero di non volersene servire, quel famoso argomento: *cum hoc, ergo propter hoc* è un argomento che nei partiti politici è antico il tirar fuori ogni volta che l'occasione se ne presenta.

Ricordo, o signori, per non parlare di cose recenti, io ricordo le Marche, e specialmente la provincia d'Ancona, addolorate per turbamenti di pubblica

sicurezza, che assumevano un carattere, o almeno un pretesto politico fino dai tempi di Gregorio XVI. Durarono quei torbidi per tutto il primo tempo dell'impero di Pio IX, venne il Governo provvisorio e non cessarono, venne il secondo Governo provvisorio, e questo pel primo provvide a misura per reprimere, e mandò in Ancona un suo rappresentante il quale era di non dubbia e non sospetta energia. Ebbene, signori, noi che siamo vecchi ci ricordiamo che appunto a quel Governo, il quale reprimeva ciò che gli altri reprimere non avevano saputo o potuto appunto a quel Governo si faceva il rimprovero dei disordini.

Ma ripeto *nihil sub sole novi*; questo servirsi dei disordini per combattere i Governi, i quali fanno pure il loro possibile perchè i disordini non nascano; mi fa rammentare ciò che avvenne quando fu ucciso a Parigi il Duca di Berry. Allora il partito dei *royalistes, plus royalistes que le roi* se ne sono serviti, ed hanno aspramente combattuto il Ministero del duca Decazes; e dal sangue del duca di Berry (si disse allora che in esso aveva scivolato il piede del Ministero), da quel sangue e dalla crisi che fu provocata, sorse il Ministero del signor de Villèle, quel Ministero che fu il complice di tutte le reazioni europee, compresa l'alleanza che fece con tutti i sovrani d'Italia nel 1821. (Bravo! *a sinistra*) Abbiamo esempi più antichi.

Io credo, o signori, che Re Umberto sia e meritamente sia, il Re più popolare d'Europa, e spero che continui ad esserlo per molti anni; ma al suo tempo era pure il Re più popolare d'Europa Enrico IV; e quando la mano di un fanatico, fra il mistico e l'idiota, uccise Enrico IV, il Parlamento che non aveva allora circoli ed associazioni da trovarvi un nesso con l'assassinio, fece quello che vediamo fare adesso, cioè cercare dei nessi e immaginarli. Fece perciò bruciare sulla piazza di Parigi un libro *de regis institutione* scritto in latino da un gesuita, e che certo l'ignorante Ravailac non aveva mai letto nè potuto leggere.

Dunque, o signori, *nihil sub sole novi*. Guardiamoci dall'imitare questi esempi. Veniamo ad osservare seriamente e con tutta calma le condizioni della nostra legislazione, il modo con cui la nostra legislazione deve essere applicata.

La è, diceva l'onorevole Minghetti, non una questione di principii, ma una questione di mezzi. Io farei un piccolo emendamento e direi: non è tanto una questione di mezzi, perchè noi crediamo che le due serie di mezzi non ammettano scelta; io direi invece che si tratta di una questione di *legittimità di mezzi*.

Sento invocare, signori, cose le quali sono con-

trarie alla Costituzione nostra, al nostro Statuto. Ogni sistema può avere dei pregi, ma ogni sistema deve avere pur troppo i suoi inconvenienti. Il *paterno regime* poteva qualche volta giovare; ma noi per tutti gli inconvenienti del paterno regime, abbiamo rifiutati anche i pregi, ed abbiamo inaugurato un sistema il quale si formula nello Statuto. Lo Statuto, o signori, non basta prenderlo come bandiera di questa o di quell'altra associazione; lo Statuto bisogna accettarlo com'è, lo Statuto bisogna accettarlo *quale è scritto*; e questo Statuto nostro è fondato sopra l'esclusione di ogni arbitrio.

In Italia dopo lo Statuto esistono il potere *legislativo* ed il potere *esecutivo*. Nient'altro che *esecutivo*. « Articolo 5. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; e fa i decreti e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, *senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.* » Non c'è caso; quello che non è *esecuzione della legge*, non entra fra le attribuzioni del Governo costituzionale.

Se la legge non basta deve venire al Parlamento per invocare una nuova legge, ma non è possibile sostituire un potere *discrezionale* a ciò che lo Statuto ha definito: potere *esecutivo*. Quando si dice *il Governo deve far la tal cosa*, bisogna essere in grado di poter citare *l'articolo della legge* che lo imponga; e quando si dice: non si può fare la tale altra cosa, bisogna trovare un articolo che ce la vieti. Questa è la condizione del nostro sistema costituzionale. Noi abbiamo il complesso della legislazione, la legge di sicurezza pubblica, la legge sulla stampa, la legge penale, la legge di procedura penale; ma queste sono tutte coordinate e stanno sotto il dominio principale dei diritti sanciti dagli articoli 26 e 27 dello Statuto: « La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, *se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme ch'essa prescrive.* »

Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non *in forza di una legge, e nelle forme ch'essa prescrive.*

Quando adunque si viene a domandare qualche cosa che sia contraria a questi articoli, o signori, si esce dall'orbita costituzionale; si sostituisce l'arbitrio; e l'arbitrio e l'anarchia per me sono la medesima cosa. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Si parla e si è tanto parlato di *prevenzione*; ma una parola dell'onorevole Mari ha fatto capire a tutta la Camera che in questa discussione serpeggiava un equivoco. L'onorevole Mari ha detto: ma io chiamo prevenzione ciò che voi chiamate repressione. Allora, la è questione di parole. Nessuno può immaginare un Governo o una società civile senza prevenzioni. La prevenzione è appunto la ragione

d'essere della società civile. Si costituisce la società per non essere in balia dei delinquenti, per non essere in balia delle passioni sfrenate; ma nella società civile, tutto è *prevenzione*. Si accendono i fari e si pongono sentinelle e guardie per le strade *per prevenire*, si diffonde la istruzione *per prevenire*, si tiene nota dei viandanti, degli operai, degli esercenti di questo o quell'altro commercio, sempre *per prevenire*.

È impossibile immaginare che ci sia un Governo senza *prevenzione*. Ma altro è la prevenzione *indiretta*, che consiste a sorvegliare, od a regolare l'esercizio delle cose lecite ed oneste, affinché, sotto il pretesto di cose lecite ed oneste, non si facciano le cose illecite ed inoneste; ed altro è la prevenzione *diretta* che agisca *sulla persona* la quale non abbia ancora violata la legge.

Noi abbiamo nella scienza legale, ed in tutti i Codici, una distinzione conosciuta da tutti, negata da nessuno, la distinzione tra il delitto *tentato* ed il delitto soltanto *preparato*. Fra gli atti preparatori *prossimi*, e gli atti preparatori *remoti* ci è una serie di gradazioni che è impossibile, a chi è iniziato nelle cose legali, a chi ha pratica della procedura forense, a chi entrò nella magistratura, di poter disconoscere. Nè certamente noi vorremmo ripudiare quanto abbiamo imparato nella materia per sostituire un articolo solo: *si faccia ciò che si crede.*

Il nostro sistema, ciò che per noi si proponeva è questo: la legge, tutta la legge, ma niente altro che la legge.

L'onorevole Crispi, quando parlava di *prevenzione*, diceva che sarebbe inutile avere una polizia, se non si prevenisse. E fin qua diceva esattamente; ma certo egli non parlava della prevenzione *indiretta*. Quindi egli aggiungeva, che tra la *prevenzione* e l'*arbitrio* i confini sono difficili a discernere, difficilissimi a mantenere.

Comincio dall'osservare che questi confini, per difficili che sieno, debbono essere rispettati in modo che non si cada mai nell'arbitrio. Credo poi, signori, che la legge di sicurezza pubblica, sulla quale ho tanto sentito a parlare in questi giorni, stabilisca appunto e stabilisca esattamente questi confini. Non farò una lunga analisi di questa legge; accennerò di volo l'articolo 26, il quale è relativo all'articolo 32 dello Statuto, il quale abbandona alla polizia la sorveglianza delle riunioni fatte in pubblico. Vedo che in quest'articolo 26 si stabiliscono norme salutari, le quali limitano il potere della polizia sulle riunioni pubbliche: si dà la norma agli agenti della pubblica sicurezza di ciò che debbono fare. Vedo in questa legge di polizia esattamente definito tutto ciò che la polizia può e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

tutto ciò che la polizia deve fare rispetto al porto d'armi; si regola tutto ciò che la polizia può e deve fare rispetto agli spettacoli ed agli stabilimenti pubblici, rispetto all'esercizio degli alberghi, delle osterie, dei caffè e simili stabilimenti; vedo che in questa legge si stabilisce esattamente ciò che la polizia può e deve fare rispetto alle professioni ambulanti, ciò che può fare rispetto ai mendicanti, ciò che finalmente può fare rispetto agli oziosi ed ai vagabondi. Sono dichiarate nell'articolo 70 e seguenti tutte le cose che la polizia può e deve fare rispetto alle persone condannate con sentenza alla sorveglianza della polizia.

Ora con una legge che ebbe la cura di definire esattamente ciò che si può rispetto a queste persone sospette non solo, ma rispetto anche a quelle che dalla magistratura sono già state condannate ad una speciale sorveglianza, a quelle persone cioè che hanno perduto di fatto quei diritti che l'articolo 27 dello Statuto accorda a tutti i cittadini, una legge siffatta ha evidente l'intento di proteggere tutti gli individui da qualunque arbitrio possibile e di escludere tutto ciò che potesse avere un carattere discrezionale.

Pertanto, quando di fronte a questi articoli io sento un oratore noto come patriota e come giureconsulto fare gli elogi di certe *retate* operate dai questori...

CRISPI. (*Interrompendo*) Io non ho fatto l'elogio di nessuna *retata*. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego, non interrompano.

VARE. L'oratore cui alludo e che ha lodato le *retate* non siede da questa parte della Camera. (*Sinistra*) Non è l'onorevole Crispi, il quale abbia potuto dire mai, quello che altri ha detto, ma se anche questa *retata* è un arbitrio, io benedico l'arbitrio.

Io credo, o signori, che tali parole proferite in questo recinto, per quanto sia rispettabile per il suo patriottismo e per la sua dottrina l'oratore che le espresse, sono sempre incostituzionali, e rappresentano l'elogio di ciò che era il *paterno regime*. (*Bravo! a sinistra*)

Per chi abbia presenti gli articoli che ho citati della legge di sicurezza pubblica, è impossibile interpretare l'articolo 9 come l'ho sentito interpretare l'altro giorno. Questo articolo 9 non è che un riassunto di tutti gli altri, contiene il principio del quale gli altri sono un'applicazione. Questo articolo non parla di politica generale, non parla dei ministri, ma dice: « *Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi ed al mantenimento dell'ordine pubblico, e specialmente a prevenire i reati, a far opera per sovvenire*

a pubblici o privati infortuni, uniformandosi a tal uopo alle leggi ed agli ordini dell'autorità competente. »

L'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica non è che una applicazione pura e semplice dei principii che io ho avuto l'onore di riassumere.

Questo articolo, o signori, appunto perchè non parla di autorità centrale, appunto perchè parla degli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, vi spiega come non possa essere espressione di un preteso potere discrezionale.

Immaginatevi, o signori, dove si andrebbe procedendo in questa via lubrica, quando si dicesse che il potere discrezionale non è dato solamente al ministro, ma ad ogni prefetto, ad ogni delegato di sicurezza pubblica, ad ogni ufficiale o guardia di pubblica sicurezza. Si allargherebbe tanto questo potere che ciascuno potrebbe servirsene; crederrebbe di possederlo e chiunque si sentisse in grado di emulare le oche del Campidoglio, le quali ebbero vanto di avere salvato la patria.

Dunque, signori, io credo che noi dobbiamo domandar conto al Governo di quel potere che ha, ma che sia sovranamente ingiusto il domandargli conto di un potere che non ha, e che sia soverchio, inpolitico, fargli un rimprovero *per ciò che non ha violato la legge*. (*Bravo! a sinistra*) Applichiamo questi principii alla questione *delle associazioni*.

È un'antica controversia che si agitò in Europa fra il partito dottrinario e il partito liberale fin da quando io era uno scolarotto che andava all'Università. Ricordo che appunto entrava nella Università a studiare i principii di diritto penale e la questione *della prevenzione e della repressione*, quando in Francia si discuteva la legge dell'aprile 1834, quella legge sospettosa, quella legge aspra, che meritamente chiamata violenta, i pubblicisti e i giureconsulti d'Europa ne hanno lungamente discusso.

Dal 1834 al 1839 non fu lungo il tratto; e siccome nel 1839 fu fatto in Piemonte il Codice penale di Carlo Alberto, che durò fino al 1859, in questo Codice si videro riprodotte non solamente le disposizioni degli articoli 291 e 292 del Codice penale di Napoleone, ma si anche gli inasprimenti che accompagnavano la sospettosa politica inaugurata dal Governo di Luigi Filippo; si videro riportate in quel Codice le disposizioni della legge dell'aprile 1834.

Ebbene, signori, coloro che fanno distinzione tra il diritto di riunione e il diritto di associazione, e che vanno arzigogolando perchè nello Statuto non siasi parlato dell'uno come dell'altro, dovrebbero

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

ricordare una interpretazione dello Statuto che più autentica sarebbe impossibile desiderare.

Lo Statuto del Re Carlo Alberto fu pubblicato nel marzo del 1848. Allora il Governo era impegnato nella guerra; ma appena venne l'armistizio si pensò ad applicarlo questo Statuto. La sua applicazione si deve ad un uomo il quale fu nel 1848 assai criticato, e direi più volentieri calunniato, a Pier Luigi Pinelli. Egli assunse d'interpretare ed applicare lo Statuto in questa materia; ed usando dei pieni poteri che il Parlamento aveva affidato al Governo, pubblicò un decreto reale in data del 26 settembre 1848, in cui si vedono firmati i nomi di Pinelli, di Revel e di Merlo. Con esso Re Carlo Alberto abrogò l'articolo 483 ed i tre articoli successivi del Codice penale, come ogni altra disposizione di detto Codice contraddicente allo Statuto. (Bene! a sinistra)

Esso così dichiarò che il limitare le associazioni era contrario allo Statuto fondamentale!

O signori! Se il Pinelli che era il capo della destra del Parlamento subalpino... (Si parla)

PRESIDENTE. Facciamo silenzio, onorevoli colleghi.

VARÈ... vivesse ancora, potrebbe venire a sedere tra noi. (Bene! a sinistra)

Dopo questo decreto di Re Carlo Alberto, a me pare che sia un po' strano venire a mettere in dubbio se l'associazione sia un diritto oppur no.

Resta a vedere quale ne sia la conseguenza rispetto alla competenza dell'autorità che possa entrare a reprimere gli abusi di questo diritto.

Anche qui mi sia permesso di ricordare una parola dell'onorevole Minghetti, la quale io accetto pienamente. Egli disse: « gli individui associati non penno avere maggiori diritti dei cittadini isolati; cioè che un cittadino individualmente può, può anche l'associazione, ma non più. »

È verissimo; non si può acconsentire ad una associazione diritti che ad un individuo non si riconoscono.

Però; se un cittadino voi non lo potete arrestare, nè impedirgli di pensare, di studiare, di dire, di stampare e discutere tutto quanto gli piaccia, così ad un'associazione io credo che non si possa impedire di esistere e di discutere.

La libertà ha i suoi naturali confini; quando una associazione turba i diritti e gli interessi degli altri, quando si mette in conflitto colle leggi punitive, allora si procede contro le associazioni, come si procede contro gli individui, perchè le associazioni non hanno diritti che non abbiano gli individui.

Il primo articolo del Codice penale nostro, al pari di altri, di altri popoli civili, dichiara che non si possa punire come reato, cioè che una legge punitiva

non dichiari tale. Sino a che un individuo od una associazione non facciano cosa che la legge non punisce, è impossibile di poter procedere.

Ma se si tratta di impedire cosa la quale sia dalle leggi punitive riconosciuta come reato, non è egli evidente che la sola competente sia l'autorità giudiziaria?

L'autorità, che deve procedere contro l'individuo che offende i diritti della società o dei privati, è l'autorità giudiziaria; il volere ammettere questa facoltà nel potere esecutivo, quanto alle associazioni, senza un articolo di legge, credo che non si possa.

Quando poi si dicesse che il solo nome che prende alla sola sua manifestazione, un'associazione può essere sciolta dal potere esecutivo, sarebbe lo stesso che ripristinare l'obbligo di ottenere l'autorizzazione governativa per poter esistere come associazione.

In sostanza, per chi discute sul serio, non vi sarebbe differenza. Quando fu abolita l'autorizzazione preventiva, si diede alle associazioni il diritto di esistere.

Mi pare dunque evidente che le questioni relative alle associazioni sono questioni di diritto comune, e che quando si impedisce una associazione si ponga una restrizione di diritti ordinariamente ad ogni cittadino concessi, la quale restrizione non può venire che dall'autorità giudiziaria nei casi dalla legge previsti, e da nessun altro.

A me pare dunque che sia correttissima la condotta del Ministero che ha dichiarato di abbandonare all'autorità giudiziaria il decidere sullo scioglimento di questa o quell'altra associazione.

I diritti dei cittadini sono sotto la tutela della magistratura. *Magistratus anchorae legum sunt*, scriveva il Bacone, *ut leges reipublicae*.

Questo è l'aforisma che, formulato una volta, resterà eterno nella giurisprudenza giudiziaria e politica come l'espressione del sistema veramente adatto alle società libere.

Perchè si dubiterebbe di questa legittima conseguenza di promesse irrecusabili? Forse che la magistratura italiana non ispira nel paese abbastanza fiducia? Forsechè i cittadini italiani non si sentono abbastanza assicurati nei loro diritti e nelle loro sostanze dalla giustizia dei magistrati? Se così fosse, il che io non credo, si migliori allora la magistratura, la si rinnovelli, la si costituisca più celere, la si rinforzi, si faccia in modo insomma che i cittadini non abbiano mai a dubitare, non abbiano mai a temere della sua debolezza.

È non sarò io che sosterrò come gli ordini della magistratura funzionino nel modo migliore, il più perfetto possibile; non dirò che il personale, il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

quale la compone, e che i ministri attuali hanno in parte ereditato dai loro predecessori, non abbia bisogno di qualche riforma, di qualche aiuto; rammento anzi che nel 1872 ebbi l'onore di esprimere in quest'Aula qualche dubbio sulla vigoria della magistratura italiana, e come a me paresse che ci fosse qualche cosa da fare in proposito. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a fare silenzio.

VARÈ. Deputato allora di opposizione, muovevo al guardasigilli di quel tempo esortazioni in tale senso, e l'onorevole guardasigilli mi rispondeva queste testuali parole:

« Non vi è forse giustizia in Europa così attiva ed operosa. »

So che allora mi restrinsi un po' nelle spalle, e dissi: *Viva il dottore Pangloss!* Non dirò che lo stesso ripeto anche adesso, forse lo penserò; ma la condizione della magistratura è uno speciale problema ben diverso da quello che ci divide ora; è un problema che, se venisse posto, troverebbe probabilmente molta concordia in questa Camera. Questo della magistratura non è qui che un episodio; oggi non propugno che la massima.

Il Governo rappresentativo, il Governo costituzionale deve dare al paese una magistratura, la quale sappia, la quale possa, la quale voglia tutelare tutti i diritti e tutti gli interessi pubblici e privati che si annettano a diritti. Questa è la massima, credo, in Parlamento di paese libero non possa essere disconosciuta.

Siccome, o signori, io ho sentito dai ministri che siedono su quel banco professare questi e non altri principii; siccome le persone che siedono su quel banco io le conosco da molti e molti anni, e so che, quando parlano, parlano sinceramente, ed hanno intenzione di volersi attenere a questi principii, per queste ragioni, o signori, io voto contro tutte e tre le proposte di bissimo.

Dico anzi che due delle proposte, le quali parlano dell'esecuzione della legge, mi sono sospette, nonostante il rispetto grandissimo che ho per i loro autori, perchè, parlando dell'esecuzione della legge, sono prodotte quasi ad espressione di un voto per un procedere discrezionale.

Nè i soli principii che sono proclamati mi muovono a votare col Governo; lo faccio anche, per le persone dei ministri. Senza far torto a nessuno, non credo che a mani più rette, più simpatiche e più pure possa venire il nostro programma affidato. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

VARÈ. Contro questi ministri ho sentito dall'onorevole Bonghi fare un rimprovero, su cui credo giusto dire alcune parole.

Ci si dice: voi ministri, avete aderenze, avete amicizie, avete appoggi in chi... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, ne li prego nuovamente.

VARÈ. professa opinioni che non sono conformi al sistema vigente; voi avete insomma (diciamo la parola, poichè io sono solito a dirle schietto), avete degli amici repubblicani.

Ebbene, signori, se il fatto è vero, come io credo che sia vero, questo è per un servizio che il Governo rende alla Monarchia ed al paese. Bisogna per disconoscerlo dimenticare la nostra storia. Chi ha i capelli bianchi, e non ha ancora perduta la memoria, si ricorda come nel 1848 la maggioranza in Italia era repubblicana. Allora si dileguarono i due campi; ma questi due campi in sostanza, per chi guardava bene le cose, erano piuttosto rivali che nemici. Erano due ordini di persone, le quali volevano l'indipendenza, volevano l'unità, volevano l'Italia costituita, forte, libera, robusta, una soprattutto. La questione era che gli uni credevano di aggiungere lo scopo più efficacemente, più prontamente, più facilmente con la Monarchia; gli altri con la Repubblica. Così durarono le cose per anni. Intanto la Monarchia (e sia detto a sua lode) la Monarchia cominciò e seguì a rendere dei grandi servizi al paese, si vide prima di tutto conservato religiosamente lo Statuto in Piemonte, mentre altre costituzioni simili, formate nel febbraio e nel marzo 1848, erano già state distrutte, non solo in Italia, ma in altre parti d'Europa. Si dovette dunque riconoscere che il partito monarchico in Italia era un partito serio non solo, ma un partito disposto a mantenere le sue promesse.

Venne la guerra di Crimea, altro grande servizio che allora la monarchia rese al paese. Mostrò con quel fatto che si ricostituiva l'esercito, nucleo potente, nucleo desiderato, senza di cui la guerra nazionale non si sarebbe potuta combattere. Così a forza di servizi resi la monarchia cominciò a fare conquiste preziose; conquistò uomini sinceri, convinti, patrioti i quali facevano tacere le loro opinioni per aggregarsi a chi poteva meglio riuscire. Fu allora che il mio illustre amico, Daniele Manin, a Parigi, nel settembre del 1855, proclamò quel compromesso che ebbe tanto applauso.

Senza rinunciare ai propri convincimenti, i patrioti dovevano fare un fascio, una alleanza. Restavano esclusi solamente quelli che la debolezza della federazione, quelli che vogliono il dispotismo, quelli che non credono all'unità. I partiti tutti che

vogliono l'unità si congiungano; questo fu il grido emesso da Daniele Manin.

Fu un importante servizio, ma non era questa già una invenzione di lui; era il sentimento di tutti che egli nobilmente formulava nel suo scritto.

Dopo il 1855 venne gradatamente il 1859 e poi il 1860; in quegli anni monarchici e repubblicani si videro combattere insieme e stringersi la mano come compagni d'arme, senza discutere la politica, sotto la bandiera del Re guerriero.

E così la monarchia *a forza di servizi* ha conquistato patrioti non monarchici, ed il partito suo divenuto preponderante, ha potuto raccogliere la gloriosa messe dei plebisciti. La volontà nazionale si è espressa, e gran parte del partito repubblicano, il quale in sostanza aveva per bandiera la repubblica come sinonimo di volontà nazionale, di sovranità nazionale, a codesta volontà nazionale formulata dai plebisciti si inchinò. Così avvenne che la monarchia italiana s'è fondata. Questa è la storia. E cosa fa il Ministero presente? Continua la serie di quelle medesime conquiste. Egli rende questi servizi, di rendere sempre più accetta, sempre più popolare la monarchia, il lamentarsene è contrario alla nostra storia ed al principio della volontà nazionale per cui siamo qui raccolti.

Quando il Governo professa principii di pura e schietta libertà e fa capire praticamente ai repubblicani che la libertà può essere anche con questa forma di Governo inviolata; quando egli s'inchina alla volontà nazionale, e della volontà nazionale fa la sua bandiera; toglie ai repubblicani la possibilità di avere la medesima bandiera come segno di partito separato e distinto. Quando egli propone riforme; quando feconda i germi delle libere istituzioni, toglie coraggio ai partiti avversi, toglie anzi loro ogni ragione d'essere.

E vediamo appunto la parte intelligente di quel partito, se non ancora raccolta sotto il manto della monarchia, almeno disposto a prestare il suo appoggio ed a lavorare d'accordo pel bene pratico del paese.

Questo credo che sia un grande servizio reso dal Ministero Cairoli alla patria ed alla monarchia, in forza della sua politica si ha il concorso di persone onorate e convinte, di una schiera di patrioti che dichiara coi fatti, se non colle parole, di trovare abbastanza libertà, ed abbastanza obbedienza nella volontà nazionale col regime attuale! A questa gente invece, voi signori, usereste un trattamento diverso, quello dei sospetti, quello delle ostilità continue; voi vorreste accomunare il partito sincero coi delinquenti, accusarlo di complicità con gli assassini! (*Bravo!*)

Voi vorreste corrispondere con le minoranze, col mezzo dei delegati di sicurezza pubblica, dei questori e dei carabinieri!

Voi, signori, inconsci, fareste un gravissimo torto alla monarchia; voi seguireste (e vi pongo in buona compagnia) la politica del Guizot. Anche il Guizot aveva scritte pagine immortali sui principii di libertà e della civiltà, ma la sua politica sospettosa di ogni associazione, sospettosa di ogni cosa che non fosse conforme al suo programma ufficiale: passò di repressione in repressione, diede prestigio ai partiti perseguitati; scemò la stima che si professava al monarca che aveva esordito col nome di *re cittadino*, e condusse al 24 febbraio 1848. E così fareste voi della monarchia di Savoia.

Io dunque voto col Ministero, perchè ha la politica che io credo più sana e più conforme ai principii della retta e schietta libertà. Voto col Ministero anche per un altro rimprovero che gli si fa da quella parte (*Accennando la Destra*), vale a dire perchè egli ha promesso una legge elettorale la quale sia conforme alle nostre aspirazioni.

Noi, dopo sedici anni di temperatissimo Governo, abbiamo ancora la diffidente legge elettorale, la quale stabilisce il suffragio più ristretto che in nessun altro Stato costituzionale d'Europa ci sia. Vedo un Ministero, il quale non formula esattamente la famosa aspirazione del Giusti:

Vogliamo che ogni figlio d'Adamo conti per uno, se non arriva a quel punto, almeno ha tutto ciò che praticamente in questo momento si può desiderare.

Io voto pel Ministero Cairoli perchè con questa legge elettorale egli toglie ogni pretesto alle passioni ostili, le quali voglia o non voglia, verrebbero un giorno a domandarci perchè debbano essere allontanati dall'urna coloro i quali, come noi, debbono pagare le imposte, e pagare con la leva l'imposta del sangue.

Io voto col Ministero Cairoli, perchè anche nella questione delle finanze egli ripudia il sistema delle imposte indirette *a larga base*, le quali, tradotte in buona lingua italiana, significano far pagare a chi non ne ha (*Rumori a destra*), e tende ad arrivare ad un sistema più conforme allo Statuto che quello dei nostri avversari non sia.

Poichè le parole dette a lode dello Statuto non bastano, quando non si accetti l'articolo 25 ove è scritta la massima fondamentale che si deve pagare *in proporzione degli averi*.

Voto pel Ministero Cairoli poichè ho fiducia nella sua promessa di studiare profondamente le cause di malessere, le quali hanno per necessaria conseguenza di pubblico malcontento. Lasciamogli il tempo, lasciamogli l'agio di studiare queste que-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

stioni, poichè è cosa salutare lo studiarle prima che divengano minacciose.

Mi rammento del Don Ferrante del Manzoni che invece di studiare come preservarsi dal contagio si ostinava a negarne la esistenza. E sentii appunto tre giorni addietro da un oratore di quella parte (*Accennando a destra*) dire che si può fare a meno di studiare la questione sociale, poichè egli non ne conosce e non ne ammette la esistenza. Che una questione sociale esista, credo che lo vediamo e lo sentiamo tutti; voto pel Ministero Cairoli perchè dice di vederla, di sentirla e di volerla studiare. Voto pel Ministero Cairoli anche per un'altra ragione (*Conversazioni*) e sarà l'ultima.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

VARÈ. Non so formarmi un concetto della divisione dei partiti. Oratori autorevoli di destra dichiararono non esistere *coalizione*; l'onorevole Crispi, autorevole come è, ha combattuto più aspramente la destra che voterà con lui, di quello che abbia combattuto il Ministero.

In questa condizione dei partiti, mi è ignoto il futuro. Se il Ministero presente avesse a soccombere, io so bene chi sarebbe il vinto, ma non saprei punto chi fosse il vincitore. (*Applausi a sinistra*)

PRESENTAZIONE DEL TRATTATO DI BERLINO, E DI DISEGNI DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI, E SULLA CONVENZIONE MONETARIA CONCHiusA A PARIGI.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Ottemperando all'articolo 7 della legge 30 giugno ultimo scorso, presento un progetto di legge per l'impianto e per il riordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato. (*V. Stampato, n° 126.*)

In conformità dell'articolo 5 dello Statuto, presento il trattato di Berlino e il protocollo delle sedute che hanno preceduto la firma del trattato stesso. (*V. Documento, n° XXII.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del progetto di legge cui egli ha accennato e del trattato di Berlino, che saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per

l'approvazione della convenzione monetaria e dell'accordo relativo all'esecuzione dell'articolo 8 della convenzione stessa, firmati a Parigi il 5 novembre 1878 tra l'Italia, la Francia, il Belgio, la Grecia e la Svizzera. (*V. Stampato, n° 127.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro, della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Prego che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge relativo al riordinamento delle amministrazioni centrali.

Si tratta di un argomento importantissimo, ed io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione la mia preghiera.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'urgenza è naturale, dappoichè, come l'onorevole Cavalletto sa, il progetto di legge che ho testè presentato è annesso al bilancio di previsione del 1879.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Cavalletto chiede che piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza il progetto di legge per il riordinamento delle amministrazioni centrali.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(L'urgenza è ammessa.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE RISOLUZIONI PROPOSTE RIGUARDO ALLE INTERPELLANZE RELATIVE ALLA POLITICA INTERNA E ALLE CONDIZIONI DI PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare intorno alle mozioni che sono in discussione. (*Segni d'attenzione*)

NICOTERA. Dopo la detta discussione che è stata fatta sul diritto di associazione e sul diritto di riunione, che per altro niuno in quest'Aula ha contestato, io crederei di togliere tempo a quest'Assemblea e di far cosa che a nulla approderebbe, se volessi, con minore competenza certo degli altri, trattare nuovamente siffatta questione.

Io debbo quindi limitarmi a poche e brevi osservazioni che reputo più di fatto che di diritto.

Prima però di entrare in argomento, mi permetta la Camera di sgombrare dalla mia mente due dolorose impressioni prodotte in me dai discorsi di due onorevoli nostri colleghi.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

Uno di essi, parlando della possibilità di una crisi, ha detto temere che possano correre pericolo le nostre istituzioni, le nostre libertà, se il Ministero Cairoli dovesse cedere ad altri il potere.

L'altro ha detto che in questo momento un voto contro il Ministero Cairoli sarebbe malamente interpretato, poichè il paese, e, se non tutto, una parte di esso, potrebbe credere da un tal voto compromesse le ferrovie, i bonificamenti, ed altri lavori pubblici che stanno più a cuore all'una o all'altra provincia del regno.

Quanto alla prima osservazione, non posso certamente fare il torto all'onorevole Cairoli di credere che se egli dovesse lasciare il potere, per una ragione qualunque, le libertà correrebbero pericolo. Egli deve sentire, e sente certamente quanto noi, che l'Italia, pur apprezzando ed ammirando il patriottismo di lui, non crede punto che questo si racchiuda esclusivamente in un uomo, per quanto grande e rispettabile egli sia. (*Benissimo!*)

Le nostre libertà, o signori, non possono correre pericolo fino a che custodi di esse saranno un Re leale, un Parlamento illuminato ed un paese che le vuole (*Benissimo!*)

Riguardo poi alle osservazioni dell'altro nostro collega, cioè che il paese potrebbe scorgere nella caduta del Ministero Cairoli un ritardo o un pericolo per i lavori di cui più urgente è sentito il bisogno, dirò innanzi tutto che non credo vi sia più in questa Camera chi non si senta penetrato dalla necessità di soddisfare senza indugio a solenni promesse, le quali non solamente pagheranno un debito di equità e di onore, ma porranno la nazione in grado di rispondere meglio, con lo sviluppo della pubblica ricchezza, alle esigenze dell'erario.

Non temo quindi che, tanto restando il Ministero Cairoli, quanto succedendone altro, quei progetti, che tanto interessano la economia del nostro paese e che toccano così da vicino la questione sociale, di cui tutti ci preoccupiamo, possano essere dimenticati.

Ad ogni modo penso che nel momento in cui i rappresentanti legali della nazione accorrono eccezionalmente numerosi a prender parte a questa solenne discussione, sia lo stesso che fare ingiuria al patriottismo del paese il supporre che esso si preoccupi di questo o quell'altro interesse puramente locale, per quanto rispettabile e giusto, anzichè dell'interesse generale della patria.

(*Molti deputati stanno nell'eminciclo.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di tornare ai loro posti.

NICOTERA. E qui mi sia permesso rendermi interprete di quelle provincie che più delle altre hanno

bisogno di pubblici lavori, affermando senza tema di essere smentito, che in questo momento esse fanno tacere ogni altra loro giusta aspirazione, innanzi a quella suprema del ristabilimento dell'ordine e della pubblica tranquillità. (*Bravo! Bene! È vero! È vero!*)

(*Molti deputati son ritornati nell'eminciclo.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'eminciclo. Lascino libero il servizio dell'Aula.

NICOTERA. Ho detto che ristringerò le mie osservazioni più ad una questione di fatto che ad una di diritto; e spiego meglio il mio concetto.

Ho seguito con tutta l'attenzione la discussione dei giorni precedenti, ed a me pare che non si sia ancora determinato bene quale sia, quale debba essere l'ufficio del servizio di pubblica sicurezza, ed a chi questo ufficio debba essere affidato.

Ho ascoltato oggi con profonda attenzione l'onorevole Varè, e neppure egli, per quanto mi sembra, si è di ciò reso precisa ragione.

Anzitutto conviene stabilire la differenza che passa fra questa magistratura, (permettete che io chiami così l'ufficio della pubblica sicurezza) in un Governo liberale, e la polizia dei Governi assoluti. La polizia nei Governi assoluti ha per guida principale il sospetto, e incrimina il pensiero.

Infatti bastava per le polizie dei Governi assoluti che un individuo avesse letto un libro proibito per crederlo un liberale; bastava una lagrima sparsa da qualcuno sopra la sventura di una famiglia di patrioti per crederlo loro complice, e quindi ritenerlo un attendibile.

Ma non è punto questo il compito, non è punto questo l'ufficio che la polizia ha nei Governi liberi. La polizia nei Governi liberi ha solamente l'incarico di vegliare, di vigilare affinchè non si commettano reati. Ed inteso così, l'ufficio della polizia è elevato a quel grado di rispettabilità in cui era tenuto fin nei gloriosi tempi dell'antica Roma. Senza far pompa di facile erudizione, e per non far perdere tempo alla Camera, mi asterrò dal citare moltissime opinioni di illustri autori, che determinano appunto l'ufficio ed il limite del servizio di pubblica sicurezza; ma mi permetterà la Camera di ricordarne una sola, quella del Bluntschli, il quale, nella sua opera *Il diritto pubblico universale*, si esprime così intorno al concetto moderno della polizia:

« Sarebbe un affaticarsi indarno voler esattamente differenziare le singole direzioni della funzione di polizia, e i modi delle stesse determinare ed ordinare con minuziosa cura. La polizia parte dal centro dello Stato verso tutte le direzioni della periferia, ed essa può solamente soddisfare i vari movimenti della vita, perchè opera con interna li-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

bertà ciò che il momento e la specialità di ogni singolo caso, anche non previsto, richiedano. Le sue manifestazioni sono così varie e diverse, come i fenomeni stessi della vita ai quali esse si riferiscono.

« Un certo arbitrio, per esempio, la libera scelta in un rapido colpo d'occhio dei mezzi opportuni a raggiungere lo scopo voluto, è quindi inseparabile dall'essenza della polizia.

« Non si può di leggieri racchiudere precedentemente in regole ferme, quando, perchè e come debba agire. Una legislazione di polizia che volesse ordinare il tutto per l'avvenire la sarebbe impossibile, e quanto più forza avrebbe la sarebbe nociva. Senza dubbio nemmeno ciò deve essere un arbitrio assoluto.

« La polizia deve soprattutto riconoscere l'esistente ordinamento giuridico, e non può mai *senza una reale necessità* omettere o violare un diritto pubblico, ovvero privato esistente. Essa non deve ingerirsi là dove i privati provvedono meglio da se stessi. Ma il *bisogno pubblico* così variamente estrinsecantesi è per essa la legge suprema, *la convenienza e la conformità al fine* delle sue disposizioni, il supremo ufficio.

« Un tal potere arbitrario senza dubbio presenta dei pericoli per lo Stato suo stesso, e più ancora per le persone private.

« Essò può essere abusato e diventare un'illegitima angaria ed un insoffribile tirannia. Il diritto pubblico per conseguenza deve avere in mira di opporsi seriamente all'abuso. Nei tempi moderni si riconoscono quasi soltanto due mezzi che assicurano una certa difesa, perciò la permissione della querela in unica istanza superiore e la limitazione del potere di polizia stesso, mercè un codice di polizia. Il primo mezzo è ordinariamente assai malagevole per l'avversione dappertutto visibile delle supreme istanze di polizia onde non esporre a pericolo l'autorità dei sottoposti, facendo diritto alle persone private accusatrici; e l'ultimo può invero nei casi ordinarii del disordine e delle contravvenzioni di polizia abituare gli ufficiali di polizia ad una giusta misura e prevenire l'eccesso del loro potere di castigo, ma è impossibile che assicuri un più esteso rimedio, e facilmente cade nel vizio opposto di un'angusta limitazione del libero movimento del potere di polizia. Ora secondo me tutta la questione consiste: 1° nel determinare il limite in cui deve tenersi questo servizio di polizia; 2° a chi debba essere affidato, cioè se all'autorità politica o al potere giudiziario. »

A me pare che a ben definire tutto ciò sia mestieri sgomberare dalle menti il pregiudizio di vedere nella polizia e nel compito sociale ad essa af-

fidato, uno strumento destinato a colpire l'una o l'altra manifestazione politica. Il servizio di polizia riguarda tutti e tutto e non più specialmente una associazione politica.

Eliminata siffatta preoccupazione, e volendo solamente che un tal servizio sia esercitato, come dev'esserlo, nell'unico scopo di tutelare l'ordine pubblico, credo che ne sarà facile intenderci. Egli è per questo che cercherò un esempio, che spero persuaderà tutti.

Si immagini, cosa impossibile, che in Italia si costituisse un'associazione con lo scopo di mutare la forma di Governo, da costituzionale in assoluto. Fino a quando una tale associazione discuta teoricamente, filosoficamente, astrattamente se migliore sia il Governo costituzionale o il Governo assoluto, io ritengo che nessun uomo di Stato, uniformandosi alla legge, potrebbe credersi in diritto di sciogliere una simigliante associazione.

Ma se essa invece passasse ad organizzarsi, a preparare i mezzi per ottenere il mutamento della forma di Governo, cioè da Governo parlamentare costituzionale in Governo assoluto, e dicesse: noi vogliamo il Re che c'è, ma non lo vogliamo costituzionale, noi vogliamo mandare a casa il Parlamento, noi crediamo che esso rappresenti quanto c'è di più tristo nella società, che esso sia la sventura principale della nazione, che dissangua il paese; allora, domando all'onorevole ministro dell'interno: crede egli che questa sarebbe più un'associazione lecita? Non crede piuttosto che dovrebbe essere colpita? Vedremo più tardi chi dovrebbe colpirla. Questo nel caso delle associazioni.

Passiamo adesso alle riunioni ed immaginiamo che i partigiani dell'assolutismo volessero tenere una pubblica assemblea e discutere astrattamente non della forma del Governo, ma dei mezzi che dovrebbero adoperare per attuare i loro propositi liberticidi; allora, crede il ministro dell'interno che l'autorità chiamata ad arrestare questa discussione dovrebbe essere l'autorità di pubblica sicurezza, o invece l'autorità giudiziaria?

Come vede la Camera, mi sono studiato di mettere la questione sul terreno pratico, perchè ritengo che sia molto importante non discutere solamente il principio, non solamente la questione di diritto, ma anche quella di fatto, perchè dalle nostre discussioni si abbia finalmente una guida, una norma certa, cui debba attenersi tanto l'onorevole ministro Zanardelli, quanto qualunque altro dovesse succedergli, nell'applicazione ed interpretazione delle leggi, alle quali tutti dobbiamo conformarci.

Le opinioni del Ministero, almeno a giudicare dalle dichiarazioni che ha fatte, sembrano conformi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

alle opinioni espresse dall'onorevole Varè; cioè, che il potere politico, il potere esecutivo non possano mai per nessuna ragione procedere allo scioglimento delle associazioni divenute o giudicate pericolose per la sicurezza dello Stato e prendere ingerenza e sciogliere quelle riunioni che, trasmodando, escano dai confini della legge e possano turbare l'ordine pubblico.

Ora io credo invece che non possa negarsi all'autorità politica un tal diritto.

Una voce vicino all'oratore. Un dovere!

NICOTERA. Diritto e dovere insieme.

La questione sta dunque nel determinare a chi spetta di prevenire, giacchè in quanto alla necessità di prevenire, mi pare che siamo tutti d'accordo, Camera e Ministero, ed anche l'onorevole Varè, il quale dichiarava che nessuno può immaginare una società civile senza prevenzione; ed aveva perfettamente ragione.

Dunque, chi deve prevenire?

Secondo noi, o meglio secondo le leggi, il prevenire spetta al potere politico, provvedendo ad impedire immediatamente lo sviluppo del reato, impossessandosi in pari tempo dei primi elementi che lo costituiscono, sui quali poi, senza indugio, la magistratura è chiamata a dare il suo giudizio.

Se si facesse diversamente (e qui invoco specialmente l'attenzione della Camera), invece di avere una garanzia per la libertà, si perderebbero tutte.

Affidando alla magistratura l'ufficio di prevenire, bisogna metterla in condizione di essere informata in tempo di quanto è mestieri a compiere un tale ufficio. Per farlo, bisognerebbe che voi concedeste al procuratore generale ed ai procuratori del Re, quei fondi segreti, che molto giustamente l'onorevole Zanardelli rilevava e dichiarava l'altro giorno insufficienti al servizio di pubblica sicurezza.

Ma voi non vorrete certamente organizzare una seconda polizia; poichè in questo caso andrete incontro ad un altro inconveniente più grave, cioè che l'istesso servizio sarebbe fatto da due, che si troverebbero spesso in contraddizione. Quindi voi dovete lasciare ancora questo servizio di polizia (chiamiamolo pure col suo nome, questo servizio segreto), al ministro dell'interno, ed alle autorità politiche.

Ed allora, signori, che cosa diventano i procuratori generali, i procuratori del Re? Diventano gli esecutori della volontà del ministro dell'interno; poichè non è ammissibile che i procuratori generali ed i procuratori del Re, quando il ministro dell'interno, il prefetto, o il questore li avvertano del pericolo che presenta una associazione o una riunione, non è possibile, ripeto, che essi discutano se sieno

vere o no le informazioni che l'autorità politica avrà loro comunicate.

E abbiamo già un esempio del frutto che produce questo sistema. L'onorevole guardasigilli ci ha dichiarato, che egli per poter ordinare quello che avrebbe dovuto ordinare il ministro dell'interno, lo scioglimento cioè dei circoli Barsanti, ha creduto interrogare taluni magistrati, per sapere se la cosa si potesse fare o no.

CONFORTI, *ministro di grazia e giustizia.* Non è vero.

Una voce. Ha parlato dei procuratori generali.

PRESIDENTE. Non interrompano.

Voce. Lo dica ai ministri.

PRESIDENTE. Lo dico a tutti.

NICOTERA. Perdoni, onorevole Conforti, io ho udito dalla sua bocca questo: che ella ha interrogati su tal proposito cinque magistrati. Se sbaglio, ella potrà correggermi. Ritenga che io faccio queste osservazioni senza alcun sentimento ostile verso di lei o del Gabinetto, ma perchè credo convenga chiarir bene una tal questione per non continuare in un sistema che, secondo me, può produrre delle tristi conseguenze per la libertà.

Dunque, io diceva, il guardasigilli ha dovuto interrogare cinque magistrati per sapere se vi erano gli elementi legali per sciogliere i circoli Barsanti. Invece il ministro dell'interno, con le informazioni che necessariamente ha dovuto avere, senza interrogare alcuno, con le facoltà accordategli dalla legge, avrebbe potuto sciogliere questi circoli e deferirli al potere giudiziarie.

Si badi che le informazioni che il ministro dell'interno spesso può comunicare al magistrato non sono veri e propri elementi di prova, poichè egli non può mai rivelare da chi ha saputo certe notizie. Quindi il ministro dell'interno potrà mettere il magistrato sulla via di rintracciare e di riconoscere i fatti che costituiscono il reato, ma non potrà mai dargli le prove, quelle prove che significano testimoni, perchè i testimoni del ministro dell'interno sono certa gente che non può esser mai rivelata.

(*Mormorio*)

PETRUCCELLI. Gente infame!

NICOTERA. L'onorevole Petruccelli dice gente infame. Sarà gente infame, ma è quella che sola può mettere il ministro dell'interno in grado di sventare propositi tenebrosi ed infami.

Prego specialmente l'onorevole Cairoli a riflettere a un'altra considerazione. La suprema garanzia della libertà sta nel sindacato del Parlamento. È il Parlamento che giudica gli atti del Governo e li approva o li condanna. Ebbene, il giorno in cui si sarà affidato l'esercizio della polizia preventiva al

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

magistrato, non vi accorgete, signori, che si sarà perduto per la libertà la suprema delle garanzie e che avrete tolto al Parlamento il miglior mezzo di giudicare della legalità, dell'esattezza di certi atti di Governo. Infatti, quando un deputato interrogherà il ministro dell'interno sul perchè sia stata sciolta un'associazione, o interrotta una riunione, l'onorevole ministro dell'interno risponderà: è intervenuto il magistrato! ed il ministro di grazia e giustizia una volta osserverà che i procuratori generali non dipendono da lui, un'altra volta che dipendono, ma si può esser certi che tanto nell'un caso quanto nell'altro si trincererà dietro l'inviolabilità della magistratura.

Ed allora, signori, io domando: tutta questa teoria liberale che consiste nel non lasciare al ministro dell'interno la facoltà, che gli consente la legge, di prevenire, per quanto è possibile, certi reati, avrà per necessaria conseguenza di sottrarlo alla responsabilità che gli spetta e di privare il Parlamento di una delle sue più preziose prerogative.

Con questo non intendo punto di stabilire che il ministro dell'interno possa a capriccio, come alcuni fan le viste di credere, sciogliere associazioni od impedire riunioni.

Il ministro dell'interno deve esercitare sempre un tal diritto nei limiti consentitigli dalla legge e quando è convinto che così riesce a scongiurare dei gravi pericoli. In tal caso, con la coscienza d'un dovere adempiuto, si presenterà al Parlamento e aspetterà sereno il giudizio del suo operato.

Quindi io credo che il mantener distinte le due funzioni, e le due magistrature, cioè quella di polizia e quella giudiziaria, il non eludere il sindacato del Parlamento, sottraendosi alla responsabilità ministeriale, sia non solo un sistema correttissimo e liberale, ma presenti altresì tutte le garanzie, ed allontani tutti i pericoli che il potere politico possa abusare impunemente della sua autorità.

A tutte queste garanzie per la tutela della libertà se ne aggiunge un'altra.

Il potere giudiziario, sebbene presso di noi non funzioni come in Inghilterra, pure giudica dai verbali che l'autorità politica gli spedisce, non solo del reato, ma anche della condotta degli ufficiali di sicurezza pubblica, e, quando esso trova che questi hanno violato la legge, hanno ecceduto nelle facoltà che le leggi loro consentono, li processa e condanna, come in vari casi, che fanno onore alla nostra magistratura, è accaduto.

Come vedete, io credo di non aver sostenuta nessuna teoria che l'onorevole Cairoli e l'onorevole Zanardelli, meditando sopra, non possano trovare corretta. La questione consiste nel modo di apprez-

zare, di valutare certe cose. Il nostro dissenso potrà derivare dal credere essi contrariamente alla mia opinione e a quella di tanti altri, che, a garantire la libertà, la polizia non debba intervenire mai per prevenire.

Intendiamoci bene, non già la prevenzione nei reati comuni, perchè questo non è da discutersi, ma quando si tratti di associazioni politiche.

E parlando di associazioni politiche, non parlo piuttosto dell'una che dell'altra, parlo di tutte le associazioni. Certe garanzie debbono interessare anche coloro i quali vogliono la libertà più estesa, più illimitata, poichè ho veduto, ed ho letto, che anche sotto le repubbliche la polizia è forse più severa di quello che non lo sia presso di noi. Ed in paesi che noi citiamo spesso per l'austerità contro coloro che commettono certi reati politici, l'indulgenza per i ministri è molto più che in Italia.

Da noi, facilmente vedesi commuovere l'opinione pubblica, ed invocare la severità del Parlamento (il che è un bene) per giudicare gli atti dei ministri quando per poco si pensi, o si sospetti, che essi si allontanino dalle garanzie che accorda lo Statuto.

Ho detto che mi sarei limitato a talune osservazioni di fatto, e mantengo la parola. Però prima di finire debbo esprimere tutto l'animo mio.

Predomina in Italia l'abitudine, quando si vuol ricorrere ad insegnamenti, di andarne a cercare gli esempi al di là delle Alpi. Così s'è fatto nei giorni scorsi. Permettete, signori, ch'io mi fermi a pie' di questi monti, e cerchi gli insegnamenti, per conto nostro, nel piccolo Piemonte.

Ivi troviamo un miracolo di Re, un popolo savio e pazientemente energico. Dopo i disastri della guerra del 1849, vincitrice la reazione in quasi tutta l'Europa, la libertà trovò asilo sicuro e garantito nel glorioso Piemonte. E sebbene il Re avesse lealmente tenuto fede scrupolosa allo Statuto affidatogli dal magnanimo suo Genitore, e sebbene gli uomini di Stato di quel paese si ingegnassero in ogni modo a conservare la libertà ed a tenere acceso il fuoco sacro che doveva un giorno dare agli Italiani l'unità della patria, pure non mancarono, lasciate che io lo confessi con molta franchezza, coloro che credevano la libertà non abbastanza garantita, non abbastanza tutelata. Io che mi trovava a quel tempo in Piemonte, ho assistito ad alcune discussioni che si fecero nel Parlamento subalpino, nelle quali si moveva lamento, non come si muove ora all'onorevole Cairoli, di avere ecceduto cioè nelle libertà, ma d'averle anche in qualche parte ristrette.

Ebbene, o signori, noi dobbiamo alla politica savia di quegli uomini di Stato, noi dobbiamo al

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

senno di quel paese, se l'Italia ha potuto compiersi, se la libertà ha potuto conservarsi. (*Bene!*)

L'esperienza a qualche cosa deve pure servire; ed io ricordo quei fatti e quei tempi per dimostrare due cose: la prima, che quando certe passioni sono agitate, i giudizi non riescono esatti: il tempo rende poi giustizia, e i giudizi si modificano; la seconda, che il senno del Re, confortato dagli alti lumi di quegli uomini di Stato e dalla temperanza di quel popolo, servirono mirabilmente a conservare e fare progredire le istituzioni liberali, ed a conseguire il desiderio di tanti secoli: l'unità della patria.

Io ricordo quei tempi e quegli uomini affinché sia manifesto come non sempre, per chi governa, l'inflessibilità dei principii conduce allo scopo che si desidera, e vi riesce meglio chi riconosce la necessità di una condotta inflessibile per salvare le istituzioni liberali dagli attacchi di coloro che sognano forme di Governo, che o distruggono la società o mettono in pericolo l'unità della patria.

Io sperava che l'onorevole Cairoli (e ritengo che egli crederà alla sincerità delle mie dichiarazioni, perchè oramai ci conosciamo da tanti anni, e la politica non potrà mai rompere certi sacri ricordi ed alterare certi vincoli d'affetto sincero), io sperava, dico, che l'onorevole Cairoli ed i suoi colleghi, dopo il fatto esperimento, si fossero convinti che non ultima garanzia per la libertà è la prudenza politica.

Ma le loro dichiarazioni, che possono essere apprezzate per l'altissimo sentimento che le ispira, e che non possono essere approvate nell'interesse stesso della libertà, mettono me ed i miei amici nella dolorosa necessità di schierarci tra coloro che negano al Ministero la fiducia.

Però ci conforta la certezza che l'onorevole Cairoli, ministro o deputato, saprà sempre dare tutta l'opera sua a coloro che sono chiamati a compiere il più sacro dei doveri, qual è quello di difendere da qualsiasi attacco la patria, il Re, e la vera libertà. (*Bravo!*)

Io non ne dubito: l'Italia anche questa volta proverà all'Europa, che essa ha tutto quel senno necessario per farle meritare la maggior considerazione nel consesso dei popoli civili e liberali. Io non ne dubito: il Parlamento saprà anche questa volta presentare quel mirabile accordo che in altri momenti valse a provare ai nemici come il sentimento della difesa della patria avesse la forza di tenere unite le opinioni politiche più discordi: e, qualunque sarà il risultato della presente discussione, noi tutti avremo un desiderio solo, e coopereremo ad un solo scopo, quello cioè di ridonare al paese, nel più breve tempo possibile, mantenendo inviolate

tutte le libertà, la sicurezza pubblica e la tranquillità.

L'onorevole Cairoli ha avuto l'invidiabile fortuna di provare il suo affetto e la sua devozione al nostro amatissimo Re; noi gli proveremo col nostro senno come sappiamo fargli sacrificio delle nostre passioni personali per rendere sempre più salda la gloriosa sua dinastia, nella quale la libertà trova la difesa più sicura. (*Benissimo!*)

In seguito di questo, io, a nome mio ed a nome dei miei amici, presento il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando le gravi condizioni in cui versa il paese, convinta che a restituire la tranquillità e la sicurezza pubblica, necessaria tutela delle istituzioni costituzionali e dell'ordine sociale, basti, senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, l'applicazione delle leggi vigenti, richiama il Ministero a curare efficacemente l'osservanza di queste, e passa all'ordine del giorno. » (*Movimento — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio, onorevoli colleghi.

(*Conversazioni animate su tutti i banchi della Camera — Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e riprendano i loro posti, altrimenti mi obbligheranno a sospendere la seduta. (*L'agitazione va sempre crescendo*)

Prego di far silenzio; altrimenti non so quando si potrà terminare questa discussione, essendoci trentotto iscritti per discorrere delle risoluzioni proposte.

Voci. Silenzio!

PRESIDENTE. È stata inviata dall'onorevole Crispi al banco della Presidenza una richiesta al ministro guardasigilli per la presentazione di documenti.

Se la Camera lo consente, invito l'onorevole Crispi a richiedere questi documenti.

CRISPI. Non ho molte parole da dire.

L'onorevole guardasigilli l'altro giorno...

PRESIDENTE. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciamo silenzio.

CRISPI. L'onorevole guardasigilli l'altro giorno, quando rispose ai vari oratori, dichiarò che si era rivolto ai cinque procuratori generali presso le Corti di cassazione del regno per domandare la loro opinione intorno allo scioglimento dei circoli Barsanti. Desidererei che questi documenti fossero depositati sul banco della Presidenza, affinché noi ne potessimo trarre profitto nella discussione che si fa alla Camera.

Credo che il ministro non avrà alcuna difficoltà di accogliere questa domanda, e che questi docu-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

menti agevoleranno la soluzione della questione che è sottoposta alle vostre deliberazioni.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non ho nessuna difficoltà di presentare i pareri dei procuratori generali delle cinque Corti di cassazione; solo desidererei presentarne le copie fedeli invece degli originali, che dovrebbero rimanere al Ministero.

CRISPI. Sta bene.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Questo porterebbe forse un giorno di differenza; e quando in ciò si convenga, non ho altra difficoltà.

CRISPI. Accetto.

PRESIDENTE. Allora, quando questi documenti saranno presentati, la Presidenza si farà un dovere di avvisarne la Camera, affinché i deputati possano prenderne conoscenza nella Segreteria.

Spetta ora di parlare all'onorevole Toscanelli. (*Oh! oh! — Conversazioni*)

Li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

TOSCANELLI. (*Mormorio*) Sono costretto a prendere la parola in un momento in cui la Camera è grandemente eccitata...

PRESIDENTE. Facciano silenzio. La voce dell'oratore non giunge a me, che pur debbo udire quello che dice.

TOSCANELLI... ciò nullameno io ho speranza che non mi mancherà quella benevolenza che mi ha sempre usata.

L'onorevole deputato Nicotera ha esordito il suo discorso con due osservazioni alle quali mi riservo rispondere nello svolgimento delle cose che sono per esporre alla Camera; successivamente ha esposto le sue idee circa i concetti che, a suo parere, debbono guidare la pubblica sicurezza, circa l'ente che deve punire in caso di reato.

Egli ha trattato questo argomento dal punto teorico, e lo ha trattato con grandi blandizie, per modo che io sperava che dei malintesi, i quali esistono fra il Ministero ed alcuni di questo lato della Camera, sarebbero per scomparire nello svolgimento della discussione; ma dopo tanta temperanza, dopo tante blandizie, l'onorevole Nicotera ha concluso con una bomba alla Orsini (*Harità*), dicendo che egli non aveva fiducia nel Ministero, e che contro il Ministero avrebbero votato lui ed i suoi amici politici.

Per verità la conclusione non mi è parso che stesse molto in armonia con le premesse, e le osservazioni che erano state svolte nel discorso dell'onorevole deputato Nicotera.

I principii che esso ha manifestati mi paiono l'apoteosi di quei modi che tenne quando era al Governo.

Il discorso dell'onorevole Nicotera fa quasi credere che il Ministero voglia soltanto punire, e non prevenire.

No, onorevole Nicotera, questo non è mai stato detto nè dal Ministero, nè da nessuno di coloro che lo difendono; soltanto è stato detto che, prevenendo, si deve prevenire nel modo, nei tempi, colle forme determinate dalle leggi vigenti; si è inteso dire che, se per prevenire le leggi vigenti non bastano, si debbono colmare le lacune che esistono.

L'onorevole deputato Nicotera ha portato un esempio, ed ha detto: se ci fosse una associazione la quale volesse il Governo assoluto, il Governo finchè questa associazione rimanesse nel campo delle idee non dovrebbe per niente agire, ma se le idee di questa associazione volessero tradursi in atti, la polizia dovrebbe intervenire.

No, onorevole deputato Nicotera, perchè la nostra legislazione prevede i conati del reato di alto tradimento, e fra questi conati c'è la raccolta di armi, la congiura, il complotto, i discorsi fatti per ingenerare l'odio ed il disprezzo alle autorità costituite e una infinità di cose che debbono necessariamente accadere avanti che l'attentato per rovesciare il Governo si consumi. Onde la base della nostra legislazione non è come quella inglese che ha per base le cauzioni, la nostra legislazione ha per base prevedere tutti i conati, tutte le preparazioni che necessariamente debbono precedere il reato.

Per conseguenza, quando si dice punire e non prevenire ma osservare la legge, si dice prevenire nei tempi e nei modi determinati dalla legge. Onde qual è l'ufficio della pubblica sicurezza? Il suo ufficio è quello di invigilare per denunziare questi conati, di arrestare nel caso di flagranza; l'ufficio dei magistrati è quello di punire e di constatare se conati vi sono o non vi sono.

L'onorevole deputato Nicotera ha detto che se si fanno dei discorsi diretti ad ingenerare l'odio e il disprezzo contro le istituzioni, sarà la polizia che deve intervenire. No, onorevole deputato Nicotera, quando si fanno dei discorsi diretti contro le istituzioni esiste la flagranza, ed in caso di flagranza gli agenti della pubblica sicurezza debbono arrestare e deferire ai magistrati.

L'onorevole Nicotera ci ha parlato de' fondi segreti. I fondi segreti sono destinati ad invigilare per mezzo di confidenti senza dei quali è impossibile fare la polizia, ma questa vigilanza da che cosa dipende? Dipende dalla legge del bilancio che stabilisce i fondi segreti.

I circoli Barsanti, si grida, perchè sono stati deferiti alla magistratura? Ma che cos'è questo titolo Barsanti? Non è altro che un conato diretto ad ec-

citare l'indisciplina nell'esercito. E chi è che deve riconoscere se, ai termini delle nostre leggi, esiste o non esiste questo conato? Il potere esecutivo? No, onorevole Nicotera, soltanto i magistrati sono quelli destinati a constatare se il conato previsto dalla legge ci sia o non ci sia. Potrà forse farsi qualche ipotesi per dire che nelle nostre leggi non esiste la prevenzione dei conati per arrivare al delitto; ebbene, in questo caso si colmi questa lacuna, ma la base della nostra legislazione consiste nel punire tutti i conati che necessariamente debbono precedere un reato, e non può assolutamente cambiarsi nel sistema testè sostenuto dall'onorevole Nicotera, che consisterebbe nell'arbitrio della polizia, salvo a deferire la cosa ai tribunali.

Fatte queste premesse e, risposto così all'onorevole deputato Nicotera, entrò nell'argomento.

Da oltre 18 anni nell'Assemblea io sostengo che, seguendo il modo col quale si governava, l'ordine morale veniva grandemente a turbarsi, che lo stesso avveniva nell'ordine economico; soggiungeva che questo turbamento aumentando ogni giorno, era impossibile che prima o poi non producesse uno scoppio ed una grande conflagrazione. Per molti anni mi sono sentito rispondere che erano cose da visionario, e poi mi si cominciò a dire che erano idee clericali.

Ora comincia, non lo scoppio, ma qualche scoppietto, e vi vedo tutti quanti preoccupati e spaventati. Invece di studiare la questione, invece di vedere da che cosa proviene il male che da tutti è stato constatato, quali sono i rimedi che ci vennero proposti da tutti coloro che hanno parlato fino ad ora? Le manette, la forza, fare una crisi ministeriale, mandar via il ministro dell'interno e cambiarlo.

Ma credete voi sul serio che cotesto sia il rimedio all'ordine morale e all'ordine economico grandemente turbato? Vi è venuta ad un tratto questa fiducia nella forza? Credete di poter rimediare comprimendo la libertà e forse diminuendola? Oh! signori, permettetemi di dirvi che io reputo che voi grandemente erriate.

Quando venni in questa Camera, nel 1860, per i primi anni fui seduto dal lato opposto, da dove mi staccai non nel 18 marzo, ma nel 1870: quando venni alla Camera credevo che sarei rimasto sempre a destra, ma in verità col vento che spira, temo possa accadere ciò che mai avrei previsto, perocchè se le cose di questo passo continuano, e se gli elettori mi conserveranno la loro fiducia, sarò costretto a morire all'estrema sinistra di questa Camera. (*ilarità prolungata*)

Il mezzo più efficace per prevenire è quello di

educare. Di questo nessuno ha parlato; ne ha dato un cenno soltanto l'onorevole Bonghi; ma in verità se io penso come educò quando era ministro della pubblica istruzione (*Risa*), l'educazione che potrei sperare da esso, non mi rassicura molto. (*ilarità*)

Indi io vorrei che a questo mezzo preventivo, che è il più efficace, a questa creazione dell'uomo interiore onesto si pensasse, e grandemente si pensasse, molto più di quello che finora non sia avvenuto.

Il fatto però che si è constatato il male, e che nessuno propone il rimedio, mi dimostra una di queste due cose, o che il rimedio è molto difficile, o che chi lo vede non ha il coraggio di affrontarlo e discuterlo.

Si lamenta perchè nel paese è così grande il numero dei facinorosi.

Ma, o signori, li ha forse partoriti l'onorevole Zanardelli? (*ilarità*)

È circa sei mesi che egli è a quel banco dei ministri, e i facinorosi hanno tutti 20, 25, 30 anni, e l'onorevole Zanardelli se li trova sulle spalle. Farà del suo meglio per tenerli al loro posto; ma francamente, quando l'ordine morale in un paese è grandemente turbato, chiunque sia il ministro dell'interno, chiunque si trova al Governo, è in mezzo ad un mare di difficoltà.

Secondo me, nelle epoche passate, si sono sprecati tesori di conservazione e d'ordine sociale, e dopo che si è fatto questo, l'onorevole deputato Minghetti diceva l'altro giorno al Ministero: voi avete seminato il vento e raccogliete la tempesta.

No, onorevole Minghetti, il vento è stato seminato da lei e dai suoi amici politici (Bravo! a sinistra), ed è alla sinistra che tocca il compito di raccogliere la tempesta. (*ilarità*)

Oggi i giornali di destra che vanno per la maggiore, e segnatamente l'*Opinione*, sostengono che non si può sostituire alla fede la morale. Lo dissi una volta io qualche anno fa. Non l'avessi mai detto; credevo che mi cadesse la volta della Camera sulla testa. (*ilarità*) Ci dovevate pensare allora, ora dubito che sia un po' tardi!

L'onorevole Puccini e l'onorevole Mari si lamentano delle condizioni della pubblica sicurezza in Firenze. Ma tutto ciò che è ufficio diretto a conservare e determinare l'ordine morale e l'ordine economico di un paese, cioè il Governo, la provincia, le opere pie, l'insegnamento, le Banche e via discorrendo, chi lo ha avuto finora? Lo ha avuto forse l'onorevole Zanardelli? No, signori, lo hanno avuto gli amici politici dell'onorevole Mari e dell'onorevole Puccini! (*ilarità*)

Indi è il caso di dire: « Chi è causa del suo mal pianga se stesso. » (*Si ride*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

L'onorevole ministro dell'interno naturalmente, farà il possibile, allo stato delle cose per rimediare e per resistere; ma, o signori, venir qui nella Camera parlare di due omicidi descriverli in modo tragico per fare effetto sull'Assemblea, quasi ch'è fosse la fine del mondo, mentre nel regno si commettono 2000 omicidi nel corso dell'anno, in verità io non credo che sia cosa nè giusta nè opportuna.

L'onorevole Puccini lamenta la libertà provvisoria. Ma essa è stata proposta alla Camera nel 1875 dal guardasigilli Vigliani, e dal verbale degli uffici risulta, che l'onorevole Puccini calorosamente la sostenne. (*Viva ilarità*)

Vi è stata poi l'amnistia. Io non intendo di analizzare il fatto della libertà provvisoria e dell'amnistia, ma dico che nessuno può negare che questi due fatti lasciarono a piede libero una gran quantità di persone che senza quei due fatti sarebbe rimasta in prigione. Indi alle condizioni generali che turbano la pubblica sicurezza vi si aggiunse ancora questa circostanza, precisamente nel momento nel quale il Ministero presente andò al potere.

Pur troppo nella città di Firenze è grande la miseria. Pur troppo in quella città la metà della popolazione muore all'ospedale. (*Rumori*) Sì! sì! la metà della popolazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano! Che cosa sono questi rumori?

TOSCANELLI. Pur troppo e là, e altrove esiste la questione della fame. Ma questa questione va considerata, va trattata, va discussa e non va messa da parte. A tale stato di cose contribuì grandemente il trasporto della capitale e cagioni indipendenti dalla volontà degli uomini. Ma, o signori, io credo che alla esistenza dell'internazionale abbia grandemente contribuito e in Firenze e altrove, il modo nel quale è distribuita la pubblica ricchezza.

Si dice che in Italia la pubblica ricchezza è aumentata (e sarà anche vero), ma la sua ripartizione è grandemente cambiata. Il numero dei piccoli possidenti scompare; le fortune avite, che hanno per sé la sanzione del tempo e che perciò sono rispettate, diminuiscono, e si crea una nuova classe di ricchi che comunemente si chiamano uomini di affari, i quali acquistano una ricchezza che al cospetto del popolo non appare sempre onesta, imperocchè (e forse erroneamente in taluni casi) quelli che comunemente si chiamano affari, alcuni del popolo li chiamano imbrogli e pasticci. (*Risa*) Indi, o signori, pur troppo in alcune regioni d'Italia esistono delle libere associazioni di uomini d'affari garantite dall'articolo 32 dello Statuto. (*Si ride*)

La formola colla quale si cominciò il rivolgimento italiano fu *Dio e popolo*. A questa si è so-

stituito *materialismo e consorteria*. Da questa formola è derivata la maggior parte degli inconvenienti che ora noi lamentiamo.

L'onorevole Mari disse che, secondo lui, bisognerebbe far pagar poco i ricchi. È precisamente il sistema tributario vigente che il Governo attuale procura di rovesciare; ed è questa la ragione principale per la quale io sono determinato a sostenerlo.

Il Ministero per migliorare le condizioni economiche che sono un mezzo potentissimo a mantenere nel paese la pubblica sicurezza, ci ha proposto la legge sul macinato, la legge dei bonificamenti, e quella delle ferrovie, le quali oltre che tendono a svolgere la ricchezza del paese, specialmente quella dei bonificamenti e delle ferrovie, per molti anni daranno grandi lavori alla classe operaia. Indi dal punto di vista dell'ordine economico è il primo Ministero che fa qualche cosa.

Relativamente all'ordine morale, allorché l'attuale amministrazione venne al potere per la conoscenza personale che il popolo ha delle persone, questo avvenimento fu salutato come un avvenimento diretto a rialzare l'ordine morale del nostro paese.

Non basta, signori, in politica essere onesti, conviene altresì che un Governo, come la moglie di Cesare, non sia sospetto e sia creduto onesto dalla universalità dei cittadini. Ebbene il presente Ministero non ha proposto alla Camera nessun grosso contratto che possa servire a ingenerare sospetti nel paese. (*Bene! a sinistra*)

Purtroppo, signori, bisogna convenirne: il fatto che ha grandemente turbato il paese è stato l'attentato alla vita del nostro amato Monarca!

Se questo fatto non fosse avvenuto, quand'anche tutti gli altri si fossero verificati, io sono convinto che la preoccupazione del paese sarebbe molto minore. Ma il pensiero per il popolo del danno che poteva derivargli, qualora quell'avvenimento non fosse stato scongiurato dal coraggio del presidente del Consiglio, è un pensiero che ha grandemente turbato il paese, ed è stato la causa principale del suo timore.

Io non sono ministro, e per conseguenza ho un poco più di libertà di parola. Ebbene, io non posso, sapere di tutte le città, ma in varie città so che furono prese tutte le precauzioni preventive, possibili ed immaginabili. E quando so che queste precauzioni furono prese a Pisa ed a Firenze, ed altrove, devo ritenere che si prendessero dappertutto, e che soltanto un caso fortuito, indipendente dalla volontà dei ministri, abbia prodotto quel fatto. (*Movimenti — Ilarità*)

Non mi sono esattamente espresso, voleva dire

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

che soltanto un caso indipendente dalle previsioni del Ministero ha potuto far sì che quel caso infausto avvenisse.

Sventuratamente sono state gettate due bombe (parlo dei fatti culminanti) che hanno prodotto grande turbamento; ma furono gettate molte bombe ancora quando governava la Destra. Una allorchè vi era una festa da ballo in casa dell'onorevole Rudini a Palermo; un'altra quando vi era una festa da ballo alla Crocetta; e due furono lanciate sotto l'amministrazione dell'onorevole Crispi, una a Milano, l'altra a Firenze.

Dunque, quanto a bombe, signori miei, le partite sono pari. (*ilarità*) Non ci è gruppo nella Camera che non conti due bombe. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

TOSCANELLI. Ma le altre volte, quando sono accadute simili cose, quale ne è stato il risultato? In generale, si finì con una assolutoria.

Ebbene, io non posso entrare nei fatti, dei quali adesso si occupa la magistratura, ma ho delle ragioni per ritenere che questa volta a Pisa ed a Firenze sia stato scoperto tutto, che siano stati conosciuti i complici, e che la giustizia agirà con vigoria, e sarà dato un grande esempio per l'avvenire.

Quanto al resto della pubblica sicurezza, il ministro dell'interno, e nel suo discorso d'Iseo, e nel discorso che ha pronunziato alla Camera, ci ha portato la luce, e ci ha dimostrato come il numero dei reati sia diminuito. Ma ciò nullameno, è vero il proverbio che non v'è maggior sordo di colui che non vuole intendere.

La questione grossa per me, in quanto a pubblica sicurezza è quella che, al solito, non è stata trattata. Quando le questioni sono grosse, in generale, nella Camera italiana non s'affrontano. (*Reclami*) La questione è che ci sono stati 14 processi per l'internazionale, che si sono trovate bombe e scritti, e che riguardo a 12 casi si conchiuse per l'assolutoria.

Non intendo esaminare se ciò dipenda dai giurati; se ci furono lettere minatorie; ma i fatti stanno così, e conturbano l'azione degli agenti della pubblica sicurezza. Un agente della pubblica sicurezza al quale io rimproverava di non avere abbastanza energia, mi diceva: ma quando noi abbiamo arrestato, quando abbiamo trovato, quando abbiamo fatto tutto, si finisce o con un non farsi luogo a procedere, o con un'assolutoria, ed i giornali allora dicono che siamo stati visionari, o che abbiamo inventato i fatti. In quest'occasione non posso addentrarmi in una questione così delicata; ma credo che chi si trova al Governo deve di questi fatti grandemente preoccuparsi. Ciò dipenderà forse

da difetti del Codice di procedura, ma la cosa sussiste, ed è tale che fa di mestieri metterci riparo, se realmente vogliamo che sia ristabilita la pubblica sicurezza nel paese.

Fu rimproverato al Ministero di avere molta mollezza nel mantenere la sicurezza pubblica. Ora invece da parecchi oratori gli si rimprovera di avere troppa energia.

Cominciamo dal rimprovero di mollezza.

Quando furono pronunziati i discorsi di Pavia e d'Iseo, i giornali di Destra e di Sinistra, avversari del Ministero, come li interpretarono? Li interpretarono asseverando che quei programmi dicevano: « finchè la rivoluzione non è in piazza, finchè il sangue non scorre, gli agenti della pubblica forza e le autorità devono rimanere con le mani alla cintola. »

È ben naturale dopo che fra noi si discute da tanti giorni sopra questa formula, e v'ha chi l'intende in un modo e chi nell'altro, che i funzionari, i quali capiscono molto meno di noi, sentendo interpretare quel programma in tal guisa, dovessero rimanere incerti e perplessi.

Quindi da questo modo di aggressione al Ministero riconosco che nacque un certo rallentamento che oggi è scomparso, mediante le circolari, mediante le istruzioni, mediante le dichiarazioni del Ministero stesso. Quella mollezza la quale fu il risultato del modo col quale il Ministero fu combattuto, mollezza la quale fu prodotta dagli avversari del Ministero, oggi si rimprovera allo stesso Ministero.

Ma avanti di lasciare quest'argomento a coloro i quali riconoscono che oggi questa mollezza è scomparsa, io dirò che questo affermando riconoscono che manca il motivo per fare una crisi.

Se anche in passato ci fu questa supposta mollezza, una volta che oggi più non esiste, una volta che oggi riconoscete che la pubblica sicurezza è garantita, perchè volete provocare una crisi come questa, e della quale nessuno può misurare le conseguenze?

Pur troppo, o signori, i partiti di opposizione, molte volte per fare l'opposizione prendono per base la paura, e perchè? Perchè il sentimento più forte, il sentimento più caro del popolo italiano è l'unità nazionale; essendo il popolo italiano convinto che l'unità nazionale non si possa conservare senza la monarchia costituzionale, senza la dinastia e la Casa di Savoia. Per tali motivi tutte le volte che questo popolo è ferito nel suo primo affetto e si dice che le istituzioni sono in pericolo per il modo col quale si governa, è ben naturale che esso si spaventi e si preoccupi, e che il numero di co-

loro che sonò avversi al Ministero grandemente si accresca.

Infatti, colleghi, dopo pochi anni che la Destra era al potere, divenne poco accetta al paese; ma perchè il paese la sopportò? Perchè aveva paura della Sinistra. Io mi rammento che in quegli anni tutta la Sinistra si descriveva come repubblicana; dal primo all'ultimo eravamo tutti rivoluzionari.

Dio ne guardi! Si diceva: se la Sinistra viene al potere sarebbe la fine del mondo. Col descriverla in questo modo, mi accadeva che, quando tornava nel mio collegio elettorale, gli elettori mi dicevano: lei è un conservatore, un uomo d'ordine, ma quei suoi compagni... Io diceva, voi sbagliate, li conosco tutti personalmente, non sono tali. (*Si ride*)

Essi non leggevano altro che *La Nazione* e *La Gazzetta d'Italia*, quindi naturalmente avevano quelle idee espresse da quei giornali. (*ilarità*) Questo partito che si è mantenuto al potere per sedici anni colla paura, non ismette tale sistema nella sua opposizione.

La libertà, o signori, non è altro che il diritto di fare ciò che le leggi non proibiscono; potete parlare quanto volete circa le attribuzioni del potere esecutivo, quando il potere esecutivo impedirà le cose permesse dalle leggi, agirà sempre in un modo arbitrario.

L'onorevole mio amico Varè ha parlato dell'articolo 9 della legge di pubblica sicurezza, che fu così luminosamente usufruito dall'onorevole Mari e dall'onorevole Crispi. Però la cosa è d'una tale importanza che io non posso fare a meno di ritornare su quest'argomento, perchè in verità quando l'interpretazione che l'onorevole Mari e l'onorevole Crispi hanno dato a quest'articolo fosse ritenuta come vera, io credo che tutte le nostre libertà sarebbe quasi come se non fossero scritte.

L'onorevole Varè vi ha letto quell'articolo, e ve l'ha letto tutto.

Io mi rammento un detto della sapienza romana: *incivile est nisi tota lege perspecta aliquid respondere vel iudicare.* (*ilarità*)

Voci. *Respondere.*

TOSCANELLI... *respondere.*

I nostri avversari da questo articolo hanno inferito che il potere esecutivo ha un diritto lato, indefinito di prevenire, mentre l'articolo dice: prevenire nei modi e nelle forme sancite dalla legge.

Ora, o signori, tutte queste prevenzioni determinate dalla legge, e tutte quelle prevenzioni che non fossero determinate dalla legge e che voi mi proponeste, qualora non offendessero i diritti di libertà individuale, io sono qui pronto per votarle. L'onorevole deputato Mari ha detto che, in forza

di quell'articolo, il potere esecutivo aveva il dovere di prevenire in ogni caso.

In verità, se questo principio prevalesses, dovendo il potere esecutivo giudicare del bene e del male, si starebbe freschi! La conseguenza sarebbe gravissima.

L'onorevole deputato Mari, basandosi su quello articolo, ed applicandolo alle associazioni repubblicane, ha detto: siccome le associazioni repubblicane, *ab initio*, sono un male; siccome l'articolo 9 della legge di pubblica sicurezza fa al Governo il dovere di prevenire, siccome giudice di questo male è il Governo, il Governo le deve sciogliere.

L'onorevole Mari ha forse dimenticato la sentenza di Villa Ruffi, e tante sentenze che sono state pronunziate dai magistrati, i quali hanno detto che colle nostre leggi, come sono oggi concepite, non si possono sciogliere le associazioni repubblicane, finchè restano nel campo del pensiero.

Certamente io ho grande opinione di lui come giureconsulto: ma quando sussistono queste sentenze dei tribunali; quando un disposto di legge che dia facoltà al Governo di scioglierle non c'è; quando queste associazioni repubblicane si sono lasciate intatte sotto le due amministrazioni Depretis; quando neppure l'onorevole Crispi le ha sciolte, e che si sono sciolte le associazioni internazionaliste in un momento nel quale l'*internazionale* era venuto colle armi alla mano, e aveva proclamato il Governo provvisorio in alcuni comuni; io non so davvero comprendere come si possa rimproverare il potere esecutivo di non aver perpetrato un atto arbitrario.

E perchè i Ministeri che precedettero l'amministrazione attuale non proposero un articolo di legge il quale disponesse quanto l'onorevole Mari desidererebbe? Io non l'avrei certo votato, perchè non ho le idee dell'onorevole Mari; ma egli che le aveva, e che sapeva che le sue opinioni sono divise da altri, doveva proporre quelle disposizioni legislative, specialmente essendo stato guardasigilli.

Dunque si può lamentare da taluni che queste associazioni ci siano; ma quando non c'è disposizione di legge, rimproverare il Ministero perchè non ha fatto un atto arbitrario, quando il Ministero dice: ritengo che non presentano alcun pericolo, io in verità la trovo una cosa non giusta.

L'altro giorno si rammentò dall'onorevole Nico-tera al ministro Zanardelli che egli aveva acconsentito allo scioglimento delle associazioni internazionali nel tempo che era ministro con lui.

Ma quando ciò avvenne? Avvenne nel momento in cui le associazioni erano uscite nel campo dell'azione. Questa cosa però invece di farmi temere,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

mi rassicura grandemente, perchè mi dice che quando l'attuale ministro dell'interno si trovasse in cospetto di un grave pericolo che compromettesse la sicurezza del paese, egli avrebbe il coraggio di affrontare qualsiasi impopolarità.

Si portò l'esempio dell'Inghilterra, e l'onorevole Crispi e l'onorevole Bonghi dissero: sta bene in Inghilterra; ma in Inghilterra si possono consentire le associazioni repubblicane, perchè essa è più forte di quello che non lo sia l'Italia.

Adunque secondo la mente dei nostri oppositori, non si tratta più di una questione di diritto, non si deve esaminare se in diritto ci possano o non ci possano essere le associazioni repubblicane in una forma di Governo monarchica, ma si tratta di una questione di fatto la quale dipende dall'apprezzamento che ciascuno può fare circa la forza di resistenza del Governo costituito, in cospetto di queste associazioni.

L'Inghilterra, ha grandissima forza; ma ha ancora molte cause di debolezza che non abbiamo noi. Essa ha l'Irlanda, ha il pauperismo, ha grossissimi centri di operai.

Invece l'affetto all'unità è in noi vivissimo, perchè è recente, e perchè è il risultato di immensi sacrifici. Noi abbiamo una unità nazionale che è il risultato di tre plebisciti: il primo plebiscito, che è registrato là in quelle tavole: il secondo plebiscito avvenuto dopo il 9 gennaio di quest'anno, ed il terzo dopo il 17 novembre.

Quindi, questa grande paura che avete del partito repubblicano, e di queste associazioni, io vi dico francamente, non l'ho, e credo che il modo vero, efficace di vincerle è quello di governare colla libertà, e per la libertà.

Posta la questione di diritto; stata abbandonata dagli avversari nel campo delle questioni di fatto, credo che sia esattamente vero quello che disse il ministro dell'interno, cioè che il partito repubblicano non era mai stato in Italia così poco potente come in questo momento.

Un'altra accusa che si è fatta al Ministero, è il suo contorno, e si è detto voi siete brava gente, siete brave persone, ma il vostro contorno non si sa che diavolo vi farà fare.

Quali furono i prefetti nominati dal Ministero? Forse l'onorevole Corte, l'onorevole Gravina, l'onorevole Bargoni sono di dubbia fede? Quali sono i funzionari che possono destare questi sospetti?

Il Ministero ha agito come ente Governo con grande imparzialità; e non ha esso nominato ad altissimi uffici e l'onorevole Bonghi, e l'onorevole Spaventa?

In verità per sostenere questa tesi, bisognerebbe

provare che gli onorevoli Bonghi e Spaventa sono due pilastri di quel famoso ponte che voleva farsi per traghettare dalla monarchia alla repubblica. (ilarità)

Il ministro dell'interno tratto suo malgrado dagli avversari, disse una cosa che forse sarebbe stato bene tacerla, esso disse che coll'indirizzo della sua politica mirava per mezzo di un processo di assimilazione, a diminuire il partito repubblicano. Ci fu proprio tratto perchè questa politica è meglio farla e non dirla.

Ma, voi che combattete il Ministero, assimilaste tanti codini e tanti mazziniani, perchè combattete il Ministero che vuol fare un processo di assimilazione in cospetto di persone liberali che hanno combattuto con noi le patrie battaglie, e che hanno il petto coperto di ferite e di medaglie riportate pugnando per l'unità e per la monarchia nazionale?

In verità io non so comprendere perchè il processo di assimilazione fatto da voi debba esser buono e quello che fa il Ministero debba essere tanto cattivo.

A me pare di essere tornato ai tempi in cui si discuteva se l'esercito meridionale si doveva o non si doveva fondere coll'esercito regolare. Io mi rammento che allora si diceva: ma Dio ci liberi dall'esercito del mezzogiorno, l'esercito regolare diventerà repubblicano, la monarchia non avrà più sicurezza di esistenza, dopo tre mesi la monarchia non esiste più. Il fatto adunque vi dice: che con una politica di meno sospetti, l'onorevole Rattazzi (colgo quest'occasione per esprimergli la mia gratitudine pel grande servizio che rese al mio paese) fece la fusione, l'onorevole Rattazzi non ebbe timore, e si ottennero risultati meravigliosi. Perchè oggi gli amici politici dell'onorevole Rattazzi debbono essere tanto preoccupati dirimpetto ad un processo di assimilazione il quale presenta dei pericoli molto ma molto inferiori a quelli della fusione dell'esercito meridionale con l'esercito regolare?

Rammento che nei primi due anni nei quali venni in questa Camera, l'onorevole Depretis mi si descriveva come un Danton, come un Robespierre, ma quando compresi quanto e come era uomo governativo, viddi che mi si era ingannato, ma pur troppo mi si era detto tanto, e mi si era tanto definito in questa maniera, che questo timore era passato nell'animo mio.

Seguendo tale sistema, l'onorevole Bonghi è arrivato persino a dire che era un gran radicale il ministro dei lavori pubblici, ciò che ha destato una grande ilarità in tutta quanta la Camera; da questo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

dovete capire che è un sistema di opposizione permanente che si fa contro chi si trova al potere.

Esaminiamo per altro se questo processo di assimilazione riesce o non riesce.

Ebbene, o signori, ognuno è padrone dei suoi apprezzamenti, ma, secondo il mio giudizio, i telegrammi che ho letto di Alberto Mario e di Saffi, ed anche il cantico che Giosuè Carducci, il poeta della repubblica, ha intonato alla nostra graziosa Regina, sono per me arra che questo processo di assimilazione si compie con buon risultato. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Una voce a destra. E le parole di Alberto Mario?

TOSCANELLI. Io rammento che quando viveva il gran Re, che vive e vivrà sempre nel cuore del popolo, il grido del popolo era personale; si gridava: viva Vittorio Emanuele; viva il Re galantuomo; quasichè fosse un'anomalia per un Re essere galantuomo (*Si ride*); ebbene, signori, che cosa si grida oggi? Oggi si grida: viva il Re; viva la Casa di Savoia; viva la dinastia; oggi l'entusiasmo per la dinastia, per la Casa di Savoia, è immensamente accresciuto, e, mentre tanti avevano dei timori qualora fosse venuto meno il gran Re, noi vediamo le manifestazioni d'affetto di tutto il popolo, noi vediamo come questa monarchia, insieme all'unità nazionale, abbia acquistato di forza e di prestigio. Questo certamente dipende dalle grandi virtù dei nostri monarchi, ma dipende altresì dall'indirizzo politico del Ministero, che voi accusate di lavorare per la repubblica. (Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra)

Signori, quanto al sistema di combattere e di vincere il partito repubblicano per mezzo della libertà, io mi permetto di leggervi l'opinione di un nostro onorevole collega, manifestata nella tornata del 25 gennaio 1875, in occasione dell'interpellanza di villa Ruffi:

« Il ministro di grazia e giustizia l'altro giorno, chiudendo il suo discorso, faceva un appello al mio amico, il deputato Cairoli, e gli chiedeva che volesse consigliare a quei repubblicani, che sono rimasti fuori dell'orbita legale, di associarsi alla monarchia. »

Parlava così all'onorevole Vigliani; ora che l'onorevole Cairoli lo fa, l'invito della destra non sta più bene. (*ilarità*)

« Ebbene, io avrei risposto diversamente da quello che fece il mio caro amico; io avrei risposto: sta a voi di riunirli, o per lo meno a voi di disarmarli.

« Ma credete voi che, noi tutti associandoci a voi, facendo col Principe l'unità nazionale, credete voi

che noi pensammo di farla a dispetto della libertà? V'ingannate. (Benissimo! a sinistra)

« Credete voi che il popolo italiano, associandosi a noi, abbia fatto questa unità perchè sia il monopolio di una classe, perchè sia sfruttata da pochi e non sia un beneficio di tutti? V'ingannate.

« Qual è la vostra politica? Anzichè attirare a voi quelli che professano opinioni dalle vostre diverse, voi li perseguitate, li gettate fuori dell'azione legale, e precisamente nel 1874 li avete colpiti in quel momento appunto quando essi discutevano se conveniva o no entrare nell'orbita legale e unirsi a noi per formare questa Camera. (*Viva approvazione a sinistra*) »

Queste erano le opinioni dell'onorevole Crispi manifestate il 25 gennaio 1875: la data è recente.

E perchè oggi, che il Ministero Cairoli segue il consiglio della Destra, segue il consiglio dell'onorevole Crispi; oggi che vi sono segni appariscenti come questa assimilazione sia in via di compiersi; oggi che apparisce come questo sistema rafforza ed aumenta il prestigio della monarchia, se ne vuole inferire che il Ministero attuale, con la sua politica, ci conduce ad una meta opposta?

L'onorevole Mari, l'altro giorno, con la sua teoria, non riflettè abbastanza gli inconvenienti ai quali essa conduceva, perchè, o signori, è facile combattere la formula; reprimere non prevenire, nei modi voluti dalla legge; ma prima di opporci la formula contraria, come hanno fatto l'onorevole Mari e l'onorevole Crispi, bisogna vedere quali sono gli inconvenienti ai quali conduce.

In una parola, la teoria dell'onorevole Mari di dare al potere esecutivo la facoltà di agire e di impedire tutto ciò che *ab initio* crede male, porterebbe questa conseguenza: il potere esecutivo è di sinistra, naturalmente deve ritenere che è un bene che la Sinistra stia al potere e continui a governare, indi deve opinare che le associazioni costituzionali *ab initio* sieno un male; per modo che, secondo la teoria dell'onorevole Mari, dovrebbe scioglierle. (*Mormorio a destra*)

Questa libertà del bene, voluta dall'onorevole Mari, del bene però giudicato dal potere esecutivo, ma che libertà è? È molto meno della libertà che c'era sotto il Governo pontificio; perchè sotto il Governo pontificio c'erano i sacri canoni, le decisioni consiliari, tante cose che tenevano sopra una data strada; mentre qui è il potere esecutivo che addirittura deve giudicare del bene e del male. Ma questa è la libertà che non c'è Governo assoluto che non abbia concessa; nessun Governo assoluto ha mai proibito tutto ciò che, secondo il suo apprezzamento, era un bene.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

Per queste considerazioni faccio osservare all'onorevole Nicotera, il quale al principio del suo discorso ha detto: che qualunque sia per essere il risultato di questo voto, non avrà mai il carattere reazionario, che quando questo voto si dà contro un Ministero che ha osservata la legge, che non ha commessi arbitrii, perchè si dice a questo Ministero: lo dovevate fare; è nella natura del voto che vi è il carattere reazionario (*Mormorio*); ed è impossibile che essendo nella natura del voto, il paese non si preoccupi di una crisi avvenuta in una discussione di questo carattere e di questa natura. (Benissimo! a sinistra)

L'onorevole ministro dell'interno accennò ad un altro pericolo, al clericalismo. Ebbene, in questa questione le cose su per giù sono dominate e determinate dalla paura. Vi sono i clericali, e vi sono i cattolici. Come fanno i clericali ad ingrossarsi? Lo fanno dicendo ai cattolici: « Ma sapete, il Governo italiano vuole attentare alla vostra fede, la vuol distruggere, fa continuamente atti provocatori; dunque non avete mezzo per difendere la vostra fede, senonchè combattere questo Governo. »

Così essendo le cose credo che per impedire che il partito clericale si ingrossi e divenga un pericolo, bisogna cercare che per mezzo di questo fantasma non ingrossi il suo numero, non ingrossi le sue file e divenga un pericolo. Che cosa dice il programma di Pavia? Che saranno tenute alte le prerogative dello Stato in cospetto delle pretese della Chiesa, ma che il Governo non sarà provocatore.

Ebbene, signori, questo non è altro che il programma che io ho sostenuto per tanti anni, perchè credo che smettendo di essere provocatori, smettendo di fare atti rivoluzionari, il tempo a poco a poco diminuirà le distanze e menomera i pericoli che da questa parte possono temersi.

Per molti sarà cosa indifferente, ma secondo il mio apprezzamento almeno, il fatto che nelle nostre principali città i vescovi e gli arcivescovi hanno intuonato il *Te Deum* per ringraziare col popolo loro Iddio per la vita preservata al Re, è un fatto al quale io do una grande importanza. Indi io vedo che sotto l'amministrazione attuale, la quale ha per base la libertà in tutte le questioni, la libertà produce degli effetti benefici e salutari.

Credo che sapendo procedere con avvedutezza, nel processo di assimilazione dei cattolici, e di disarmamento di quella parte che non si può assimilare, possa quella politica riuscire benissimo ancora in cospetto di quegli avversari.

Adesso devo trattare della questione sociale... (*Rumori a destra*) perchè anche in questa questione, come io ho notato alla Camera, si sono con-

statati gl'inconvenienti, si sono fatti vedere i mali, ma, in una parola, nessuno l'ha affrontata, nessuno ha parlato dei rimedi.

È sotto questo punto di vista che io intendo trattare quest'argomento; ma se la Camera me lo consente, mi riposerei per cinque minuti.

(*La seduta è sospesa per venti minuti.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di proseguire il suo discorso.

TOSCANELLI. Poichè la Camera è stanca per questa lunga discussione, cercherò di abbreviare più che sia possibile, onde non abusare della sua benevolenza. Quindi non mi permetterò di trattare la grande questione sociale in tutta la sua ampiezza, come sarebbe stato mio desiderio, verranno altre occasioni nelle quali io possa far ciò.

La questione sociale dipende, a mio parere, dall'ordine economico e dall'ordine morale turbati. In quanto all'ordine economico notai le provvidenze adottate dal Ministero, le quali tendono a migliorarlo.

Se consideriamo che in Italia vi sono 92 abitanti per ogni chilometro quadrato, e che in altri paesi vivono ben oltre 300 abitanti per chilometro quadrato, vediamo come, spingendo innanzi l'ordine economico, come proseguendo nella via per la quale è il Ministero, per mezzo delle bonifiche, delle ferrovie, e per mezzo di un sistema tributario che sia meno a carico delle classi poco favorite dalla fortuna, è facile riconoscere che si può ottenere un miglioramento economico, atto a rendere meno intensa la questione sociale.

Se peraltro si guarda in tutta la sua ampiezza questo punto della questione, se si riflette che la popolazione aumenta continuamente, e che la produzione non può mai camminare coll'aumento della popolazione, si vede come nell'ordine economico esclusivamente non possa trovarsi la soluzione della questione sociale, perchè, qualunque sia lo svolgimento economico, la popolazione aumenta in guisa che la produzione non istà in proporzione colla richiesta, col consumo della popolazione.

Indi, noi possiamo in questo modo trovare un mezzo, un espediente che l'allontani molto, ma una soluzione definitiva noi non la troviamo, per la semplicissima ragione che non vi è.

Se si considera la miseria e la povertà in cospetto della ragione, che è una parte dell'ordine morale, difficilmente i miseri, ascolteranno i ragionamenti i quali sono diretti a tenerli quieti e tranquilli.

Laonde io credo che non vi sia altro mezzo per

indurre chi si trova nella miseria a sopportarla, se non che il sentimento, se non che l'amore, se non che la passione. E credo che questo sentimento, questo amore e questa passione per sopportare la miseria non possano essere ispirati che dal sentimento religioso.

Potranno trovarsi, come io dico, dei rimedi per l'avvenire, sviluppando l'ordine economico, ravvivando il sentimento religioso del popolo, ma nel momento attuale l'inconveniente c'è, e pur troppo non si può combattere che colla forza, col vigore. A questo riguardo, sebbene non si possa parlare dei processi che sono in corso, posso dire circa i fatti di Firenze e di Pisa, che il Ministero agisce con grandissima vigoria, come forse non si è veduto mai. Indi i provvedimenti per aumentare i fondi segreti, per accrescere i reali carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza sono in questo momento necessari, ed il Ministero li richiede.

Il male c'è, e mentre si debbono adoperare tutti i mezzi per combatterlo e per lenirlo in avvenire, allo stato attuale delle cose non c'è a far altro per combatterlo che ricorrere alla forza, all'energia.

L'onorevole Crispi chiama quarantottate i *mee-tings* e le dimostrazioni del popolo.

Ma come? se nello Statuto vi sono dei diritti pel Parlamento, vi sono pure dei diritti pel popolo. Il diritto di riunione è un diritto sancito dallo Statuto. Quando questo diritto viene esercitato, pretenderebbe l'onorevole Crispi che il ministro dell'interno non osservasse le leggi, non osservasse lo Statuto, è sciogliesse quelle riunioni? Ma il Ministero non può far altro che cercare d'impedirle coi mezzi morali che sono a sua disposizione. Ora siccome in questi momenti qualsiasi dimostrazione invece d'essere utile, è dannosa al Ministero, sono convinto che esso avrà adoperato tutti i mezzi possibili ed immaginabili perchè non accadessero; ma *aut, aut*; quando contro la volontà del Ministero, contro l'influenza ch'esso può esercitare, queste radunanze popolari consentite dallo Statuto si tengono, bisogna o lasciarle fare come la legge prescrive, o bisogna scioglierle. Vorrebbe l'onorevole Crispi che il ministro dell'interno le sciogliesse? Allora dopo aver detto che non abbiamo abbastanza libertà, che non si può far nulla senza il popolo, allorchè il popolo esercita i suoi diritti, si dice che tutto è sottosopra, che tutto è confusione, che siamo vicino all'anarchia, e si usa la parola quarantottata.

Allorchè un deputato è chiamato a dare il suo voto e questo voto può produrre una crisi ministeriale, credo che il deputato abbia il dovere di misu-

rare le conseguenze, di vedere gli inconvenienti che questa crisi ministeriale può produrre.

Se in un Parlamento l'Assemblea è divisa in due parti: opposizione e ministeriali, la questione è semplice: la parte vincitrice deve essere chiamata a costituire il Governo; ma quando un Parlamento si divide in tre o quattro parti, quando una di queste parti dichiara che essa non vuole raccogliere il potere, che essa non vuol far parte di nessuna combinazione politica, che se essa fosse cercata rifiuterebbe il potere, è evidente che questo non può essere raccolto che dall'una delle altre parti nelle quali disgraziatamente si divide in questo momento la Sinistra, alla quale mi onoro di appartenere.

In tale stato di cose la posizione costituzionale non è chiara, ed è ben difficile che un deputato possa prevedere cosa accadrà.

A me razionalmente parrebbe che dovesse essere chiamata al Governo la parte più grossa, e la parte più grossa in qualunque evento è quella che sostiene il Ministero.

Ma non basta: gli oppositori dissidenti di questa parte della Camera (da qui innanzi li chiamerò dissidenti) non sono compatti: si dividono in tre o quattro gruppi, quindi gli avversari del Ministero da questa parte della Camera sono pochi e mal d'accordo. (*Si ride*)

Pertanto allo stato delle cose è impossibile, almeno così mi pare, è impossibile che avvenga qual cosa di diverso da quello che io dico. Se il Ministero ha la maggioranza, rimarrà al potere, se il Ministero non avrà con sè che la parte più grossa della Sinistra, non gli resta altro a fare, che le elezioni e consultare il paese.

Infatti, o signori, fate qualunque ipotesi, siccome la maggioranza manca, l'appello al paese è una conseguenza necessaria della crisi.

In un momento nel quale sono accaduti degli avvenimenti come quelli che io ho rammentato, ed il paese è turbato, non vi preoccupate, colleghi, delle conseguenze di un voto ostile al Ministero, il quale può produrre una crisi, del perturbamento che le elezioni in questo momento possono generare?

Vi chiamate conservatori; ma per bacco! un poco avete paura della libertà e poi non temete le elezioni fatte oggi. Per conseguenza, o signori, invece di perpetrare un atto conservativo votando contro il Ministero, a mio parere, almeno, fate un atto molto pericoloso, del quale è assolutamente impossibile prevedere le conseguenze.

D'altronde, vi sono dei fatti, vi sono dei precedenti, i quali eserciteranno una grande influenza sull'impressione che produrrà nel paese questa crisi. Perchè l'avvenimento accaduto, nel quale il presi-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

dente del Consiglio ebbe la fortuna di poter tutelare la vita del Re, è un avvenimento che ha colpito altamente il sentimento del popolo; e notate bene che il grandissimo errore di molti uomini politici è quello di considerare sempre la ragione e non il sentimento: sui popoli il sentimento è più potente della ragione.

Ebbene, o signori, questo fatto ha molto impressionato il paese; ed è tanto vero che i popoli vergini, per affermare amicizia indissolubile, hanno l'abitudine di tagliarsi e di mescolare il proprio sangue insieme. Indi, quel fatto, in cospetto del popolo italiano, ha l'aspetto del suggello tra la monarchia ed il popolo. Voi col vostro voto siete chiamati ad esercitare un'azione su quel suggello, e voi non potete assolutamente misurare le conseguenze che da un voto di questa natura possono derivare.

Io non intendo di esercitare nessuna pressione... (Ilarità)

PRESIDENTE. Nessuno si lascierebbe premere. (Ilarità)

TOSCANELLI... nessuna pressione con dei discorsi, ma sono molto preoccupato di questo, ed è perciò, amici e colleghi, che vi scongiuro, avanti di dare questo voto, a meditare bene le conseguenze, ed a vedere se non è atto più conservativo, più governativo, più prudente di tenere al potere l'amministrazione attuale, anziché darle un voto contrario. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. È stata inviata al banco della Presidenza la seguente proposta:

« I sottoscritti chiedono che, finito il discorso dell'onorevole Toscanelli, si chiuda la discussione generale. »

Firmati: Lugli, Mangili, Giovanni Battista Bertani, Lucca, Bordonaro, Sani, Bortolucci, Tecchio, Orilia, Abignente, Comin, Alli-Maccarani, Dell'Angelo, Grossi, Cherubini, Sonnino ed altri.

Essendo, per conseguenza, appoggiata la chiusura, e nessuno chiedendo di parlare...

MANCINI. Domando che mi sia riservata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ella me l'aveva già domandata, e l'avevo iscritto per un fatto personale.

Pongo ai voti la chiusura. Coloro i quali la approvano sono pregati di alzarsi.

Prego gli onorevoli deputati di volersi alzare in piedi, affinché i segretari possano numerare i voti.

(La discussione generale è chiusa.) (Bene!)

Ora si procederà allo svolgimento dei 16 ordini del giorno presentati (Oh! oh! — Rumori)

Però l'onorevole Mancini, avendo chiesto prima la parola per un fatto personale, lo prego di indicarlo.

MANCINI. (Segni di attenzione) La Camera ha udito che l'ultimo oratore, volendo giustificare il Ministero e difenderlo, non ha dubitato di attribuire ad alcuni atti, compiuti sotto l'amministrazione di cui io ebbi l'onore di far parte, una delle cagioni per cui il paese fosse stato da noi consegnato ai nostri successori di già turbato ed in preda a grandi pericoli.

Quest'accusa riguarda specialmente alcuni progetti di legge da me presentati, ed approvati da questa Assemblea, ed un atto di amnistia del gennaio di quest'anno, al quale si associa un augusto nome, ma di cui noi ministri di quel tempo reclamiamo esclusiva ed intera la responsabilità.

Fino a che una simile accusa si è letta sopra giornali umoristici, o poco scrupolosi nelle arti di partito, non doveva sembrare seria, nè degna di essere raccolta.

Più tardi venne in moda di ripeterla anche in alcuni organi della stampa devoti al presente Gabinetto, i quali avevano per loro programma di edificare la popolarità dell'attuale Ministero sopra una sistematica denigrazione degli atti dell'amministrazione precedente. Questa in tal guisa si vide fatta segno contemporaneamente a due accuse contraddittorie ed incompatibili; dappoichè da un lato la si accusava di soverchia energia nel tutelare e restaurare la pubblica sicurezza, fino a commettere atti di arbitrio e violazioni dello Statuto; mentre dall'altro l'amministrazione stessa, ed il guardasigilli in particolare, erano accusati di mollezza e di indulgenza verso i perturbatori dell'ordine pubblico, fino a ricoprirmi dell'odiosa veste di sistematico protettore dei delinquenti e nemici della società. (Voce a sinistra. È vero!)

PRESIDENTE. Svolga il suo fatto personale.

MANCINI. Ciò non ostante, signori, ho sempre taciuto; non ho aperto bocca anche in tutto il corso di questa grave discussione; e non romperei il silenzio, se un'accusa così volgare non fosse penetrata fin dentro la maestà di quest'aula, ed oggi non si fosse udita sul labbro di uno dei difensori del Ministero nel fine di procurare con questo, a mio avviso, falso e cattivo argomento le circostanze attenuanti a quegli errori che altri oratori al Ministero stesso hanno rimproverato.

Ora la Camera mi consentirà, spero, brevi spiegazioni in mia difesa, ed in quella benanche degli onorevoli ministri miei colleghi nella precedente amministrazione, trattandosi di atti deliberati in Consiglio dei ministri, e compiuti col loro concorde assentimento.

Non dirò che una sola parola della legge sulla libertà provvisoria. Questo progetto di legge, come

è stato anche testè avvertito, fu studiato e presentato da un Gabinetto di Destra, val quanto dire dal mio predecessore, l'onorevole Vigliani, e fu anche, se ben rammento, col suo intervento discusso in questa Camera ed approvato. A me in conseguenza non rimase che il compito di sostenerne la discussione avanti al Senato, non senza introdurre alcune modificazioni rigorose che più efficacemente servissero a tutelare la società, e quindi di sottoporlo alla sanzione reale.

Del resto, lungi dal farne un motivo di biasimo al Gabinetto presieduto dall'onorevole Minghetti, esso ne merita lode, perchè codesta legge, la quale esiste senza inconvenienti ne' paesi più civili di Europa, come la Francia ed il Belgio, non contiene altra innovazione se non quella di concedere ai magistrati una semplice facoltà, in ciascun caso, di esaminare ed apprezzare le circostanze speciali del processo e degli imputati, e quindi di accordare ad essi o negare la libertà provvisoria. Aggiungo ancora che essa contiene moltissime eccezioni, verificate le quali, questa stessa facoltà ai magistrati è ricusata; e tali eccezioni comprendono non solo gli imputati dei reati gravissimi soggetti alla pena capitale o perpetua, e non solo gli oziosi, i vagabondi, le persone sospette ed ammonite, e parecchie classi di recidivi, ma ben anche, badate bene, tutti gli imputati di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato.

Laonde questa legge avendo solo posto nelle mani ed affidato al senno della magistratura un mezzo per far cessare, senza danno della società, la ferrea necessità di annose detenzioni preventive, delle quali fu cento volte lamentato l'abuso, non può essere riguardata che come un titolo di merito per entrambi i Ministeri che la propugnarono; e credo che il Parlamento, lungi dal pentirsene, debba onorarsene come di una riforma di civile progresso, e di un atto di giustizia, che ha migliorato la nostra legislazione penale.

Un'altra accusa si mosse della presentazione di un progetto di legge per la liberazione condizionale dei condannati.

Io non intendo certamente di ritornare sul merito di argomenti che oggi non cadono in discussione; ma ebbi già l'onore di dimostrare in altra occasione alla Camera, che quella legge non era ispirata dall'intenzione di giovare ai condannati, bensì di meglio provvedere alla difesa della società, e di custodirla con efficace cautela contro il pericolo del ritorno improvviso e mal preparato in mezzo ad essa dei tristi che compiono l'espiazione della condanna nei luoghi di pena.

Tuttavia mi sarà permesso rammentare che

quella legge non conteneva che quattro articoli tolti dal progetto del Codice Penale presentato dal mio predecessore l'onorevole Vigliani, e che perciò erano già stati altra volta esaminati ed approvati dal Senato, corpo eminentemente conservatore e poco propenso ad ardite novità: e che io non presentai quegli articoli sotto forma di legge speciale, se non dietro un formale invito della Camera racchiuso in un suo autorevole ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio.

Aggiungerò che ove si confrontino gli articoli approvati dal Senato cogli articoli del progetto di legge da me difeso in quest'Assemblea e da voi approvato; si vedrà che sulla mia proposta furono in quegli articoli introdotte non poche variazioni per aggravarne la severità, rendendo affatto impossibile la concessione della libertà condizionale nell'ultimo periodo della espiazione penale a tutte le classi di delinquenti e condannati maggiormente pericolose, e la cui emenda non fosse facilmente sperabile.

Ad ogni modo quella proposta di legge è rimasta allo stato di progetto, non essendo stata discussa in Senato, e quindi non ha potuto esercitare la menoma influenza sulle condizioni della pubblica sicurezza del regno. Perciò non si comprende come tra le accuse che si vollero muovere alla precedente amministrazione si comprenda anche questa, benchè rispetto ad essa ci troveremo in buona compagnia, avendo ottenuto quella proposta il favorevole giudizio dalla Camera ed anche in epoca anteriore dal Senato, cioè da entrambi i rami del Parlamento.

Rimane l'ultimo provvedimento, il quale appartiene esclusivamente al potere esecutivo, cioè il decreto reale di Amnistia del 9 gennaio, emanato nei primi giorni dell'innalzamento al trono del nostro Augusto Principe.

Signori, nel Codice Penale esiste l'istituto dell'amnistia, e sono io il primo a desiderare che non se ne abusi, e vi si ricorra raramente nelle grandi occasioni. Ma converrebbe abolirlo, se non se ne facesse uso in una occasione così solenne, straordinaria e rara, qual si è l'inaugurazione di un nuovo regno, dappoichè il passaggio della Corona da un Monarca ad un altro non può avvenire che una volta in ogni generazione secondo il corso ordinario delle leggi della natura.

In Italia ed in altri Stati era divenuta una consuetudine storica, non mai smentita, che un atto di generosa clemenza fosse quasi la prima parola di un nuovo Principe, e noi abbiamo voluto che il cominciamento dell'auspicato regno di Umberto di Savoia fosse segnalato da un provvedimento che ad un tempo in lui attestasse con lo spirito di cle-

menza una ferma volontà di vedere rispettate ed osservate le leggi del paese.

Giova perciò rammentare che nel proemio dell'amnistia fu scritta in tal senso una dichiarazione, la quale rappresentava il programma del Ministero, acciò quell'amnistia, lungi dal potersi interpretare come promessa di un sistema fiacco ed indulgente verso i nemici dell'ordine sociale, divenisse anzi nel Governo un titolo novello per esigere con maggior rigore e con severa inflessibilità il rispetto delle leggi, e la loro applicazione contro i perturbatori della pubblica quiete.

Nondimeno, signori, a coloro i quali hanno biasimato quest'atto quasi un eccesso di rilassatezza e d'imprudenza, risponderò che, percorrendo la storia del nostro paese, ognuno può verificare che nei quindici anni in cui il governo della cosa pubblica è stato affidato ai Ministeri di destra, dal 1860 al 1875, ebbero luogo, mi sono dato cura di numerarli, non meno di 75 decreti di amnistia, comprese anche quelle speciali riguardanti le contravvenzioni alle leggi finanziarie e a quella della guardia nazionale. Le 75 amnistie forniscono una media di cinque amnistie per anno. Ciò dimostra quanto sia stato ben altrimenti frequente l'uso e l'abuso delle amnistie allorchè governavano coloro che oggi si fanno i nostri censori, cioè sotto que' Ministeri precedenti che vorrebbero attribuirsi il vanto di custodi gelosi della pubblica tranquillità.

A taluni parve soverchio che l'amnistia avesse estesa fino a sei mesi la diminuzione delle pene e l'estinzione dei procedimenti penali. Ma fra i decreti di amnistia pubblicati dai Ministeri di destra vi è quello del 1868, quando reggeva il portafoglio di grazia e giustizia l'onorevole De Filippo. Quell'amnistia fu data in occasione del matrimonio del Re, allora Principe ereditario, e nella misura del condono è identica all'amnistia che in occasione certamente più solenne emanò l'ultimo Ministero, perchè egualmente accordava l'estinzione dell'azione penale e la diminuzione di pena fino a sei mesi a tutti gli imputati o condannati per reati soggetti a pena di tal durata.

Con qual diritto adunque, e con quanta verità, l'onorevole Toscanelli ha creduto essersi spalancate da noi le porte delle prigioni per riempire il paese di tristi e malfattori? È la ripetizione di un'accusa che abbiamo frequentemente udita, ma che in fatto è del tutto insussistente. Imperocchè, o signori, è noto che tra coloro, i quali sono sottoposti a procedimenti correzionali, almeno 19 ventesimi trovano ordinariamente fuori carcere ed in mezzo alla società; costoro dunque, profittando dell'amnistia, non escono dalle prigioni, ma semplicemente acqui-

stano diritto a vedere estinto il procedimento contro essi pendente per reato non suscettivo di pena maggiore di sei mesi, o ad una riduzione delle loro condanne se possono incorrere in pene di più lunga durata.

Rimane l'altro ventesimo di imprigionati; ma è un errore il credere che ognuno di essi dovesse ancora espiare sei mesi di pena. Vi erano anche di quelli cui non rimanevano da espiare che pochi giorni o qualche mese, e che avrebbero recuperata la loro libertà per l'indole propria delle loro condanne entro brevissimo tempo. Solo pochi avrebbero dovuto espiare la durata massima della pena per altri sei mesi.

Ma oggi sono già trascorsi 10 o 11 mesi, e quindi anche costoro ormai si troverebbero da parecchi mesi pienamente liberi e ritornati in mezzo alla società.

Però è giustizia avvertire che anche anticipata per così breve tempo la liberazione di alcuni detenuti, noi abbiamo continuato a reggere l'amministrazione del paese per più di due mesi ancora, e non ne derivò il menomo turbamento alla quiete pubblica, e nessun fatto avvenne il quale avesse dimostrato quel provvedimento inopportuno od imprudente.

Furono da me presi coll'onorevole Crispi mio collega, allora ministro dell'interno, gli opportuni accordi, come era nostro dovere.

Quanti appartenevano alle classi pericolose de' vagabondi, recidivi nel furto, sospetti, ammoniti, che dovevano cadere sotto la sorveglianza della polizia alla loro inevitabile uscita dal carcere, fra un mese, fra due, fra sei, vi furono sottoposti immediatamente appena volsero le spalle alle mura della prigione; furono anche date istruzioni acciò, sorgendone il bisogno, si chiedesse tosto nuovamente l'ammonizione di coloro che la meritassero, e tutto procedè con la più grande regolarità.

Non è vero adunque che da noi siasi consegnato ai nostri successori il paese turbato ed in condizioni pericolose. Deve anzi a me permettersi di rammentare che malgrado gli avvenimenti gravissimi, più che straordinari ed impreveduti, i quali commossero l'Italia negli ultimi tempi della nostra amministrazione, quali furono la morte del gran Re e del vecchio Pontefice, l'inizio incerto di un nuovo Regno, la convocazione di un primo conclave in Roma divenuta italiana, nei quali ardui momenti massimo è il pericolo di veder turbata la pubblica sicurezza dai propositi di audaci facinorosi; e mentre nel paese fin d'allora certamente esistevano gli elementi perturbatori che in questi ultimi tempi fecero le loro scellerate prove; nondimeno quei

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

gravi avvenimenti furono attraversati dall'Italia con la calma e tranquillità la più perfetta, che non si vide menomamente alterata.

Ben è vero che noi consacravamo, per conseguire codesti risultati, assidue, vigili, quotidiane cure alla diligente custodia dell'incolumità della pubblica sicurezza, ed a restaurarla in alcune provincie che avevamo trovate in deplorabili condizioni, e che lasciammo notoriamente purgare dal brigantaggio e dagli eccessi, e ritornate in istato quasi normale.

Come ministro di giustizia, io stesso riceveva periodicamente dalle provincie più compromesse, due volte per settimana, lunghe relazioni dai funzionari da me dipendenti; e non mancai giammai al dovere di leggerle personalmente, e di provvedere, comunicandole di poi al Ministero dell'interno; e continua e concorde era l'opera nostra nell'accorrere con provvedimenti, non solo repressivi, ma anche preventivi, per riuscire a mantenere il paese in quiete e sicurezza.

L'accusa dunque, o signori, che qualcuno della passata amministrazione potesse essere così cieco e dissennato quasi da assumere la missione colpevole, insana, esecrabile, di usare protezione ed indulgenza verso i malfattori, è un'accusa grossolana e volgare che non era degna di farsi strada fin dentro quest'Assemblea.

Dichiaro francamente ai miei onorevoli colleghi, di qualunque partito essi sieno, che non me ne sento offeso come uomo politico, perchè so che gli uomini politici (l'esperienza di lunghi anni me ne ammaestra) devono esser preparati a tutte le più strane ed invereconde calunnie. Ma confesso che se ne commuove il mio modesto orgoglio d'interprete della scienza; perchè se un uomo, che da 40 anni coltiva con amore le scienze sociali; che ha avuto l'onore, per così lungo tempo, d'insegnarle nelle prime Università del regno alla gioventù italiana; che siede in Parlamento da venti anni, dovesse raccogliere per frutto dei suoi studi e della sua esperienza il convincimento che nella lotta incessante del bene col male a lui non spetti di schierarsi ne' primi posti fra i propugnatori della moralità pubblica, dell'ordine e della tranquillità sociale, ma di farsi promotore di colpevoli tolleranze e simpatie pe' tristi; bisognerebbe, signori, condannarlo al manicomio, ovvero disperare de' benefizi della scienza! (*Bravo! — Applausi*)

Ho detto, signori, che il risultato della nostra amministrazione, quanto alla sicurezza pubblica, era stato pienamente favorevole, e che fu la conseguenza non solo di una repressione esercitata secondo la legge, ma benanche d'incessanti provvedimenti di carattere preventivo legalmente permessi.

Ora, poichè ho la parola (non ho intenzione di fare un discorso), vorrei profittarne, se la Camera me lo concedesse, per manifestare la mia opinione sulle gravissime questioni che attendono la vostra decisione, specialmente per esprimere la penosa difficoltà in cui mi trovo nel dover dare il mio voto.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, ella stessa dichiara che il suo fatto personale sarebbe esaurito.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La Camera può concedere all'onorevole Mancini di parlare; quanto a me il mio dovere era di richiamarlo all'osservanza del regolamento.

Voci. Ha ragione!

MANCINI. Ringrazio la Camera del suo benevolo assentimento, ma non ne abuserò.

Non è serio il pensare che possa formar questione fra i vari partiti della Camera, se debba in paesi liberi esistere, oppur no, l'ufficio della prevenzione dei reati.

Ed a mio avviso è una ingiusta offesa solo il dubbio che sia opinione degli uomini attualmente al Governo che non debbasi prevenire. La verità è che vi ha una peculiare divergenza rispetto ad una sola e determinata specie di fatti, i quali hanno d'ordinario un carattere politico (ma potrebbero anche non averlo) cioè le associazioni e le riunioni.

Quanto al diritto di riunione e di associazione, io dichiaro che col mio voto non potrò mai accettare alcune teorie, che ho udite esposte, benchè con arte ed eloquenza, da autorevoli oratori della parte opposta di questa Camera, dagli onorevoli Bonghi, Minghetti e Mari. La Camera rammenterà che essi hanno primamente negato l'esistenza di un diritto costituzionale di associazione elevato a garanzia statutaria; hanno in secondo luogo sostenuto potersi opporre ostacoli anche preventivi alla formazione di associazioni alla società nocive; e finalmente hanno professato la dottrina che costituita un'associazione, essa cade, caso per caso, sotto l'apprezzamento discrezionale del potere esecutivo, cioè del Ministero, il quale allorchè la giudichi per le sue tendenze pericolosa, possa sotto la propria responsabilità amministrativamente discioglierla.

Io non potrei assolutamente, se voglio rimaner fedele alla mia bandiera liberale e costituzionale, che spero non disertar mai per qualsiasi considerazione politica durante tutta la mia vita, io non potrei associarmi a cosiffatte teorie, che reputo contrarie alla lettera ed allo spirito dello Statuto. (*Bravo!*)

Il diritto di associazione è un istituto costituzionale, non solo per l'essenza sua, ed in virtù dei principi razionali del diritto pubblico; ma altresì perchè una interpretazione autentica dell'articolo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

32 del nostro Statuto costituzionale si contiene in un decreto legislativo del 26 settembre 1848 emanato nell'esercizio di straordinari poteri. Chi legge quel decreto, vi troverà scritto che gli articoli del Codice Sardo, i quali regolavano le associazioni di ogni genere e le sottoponevano ad un'autorizzazione preventiva del Governo, si abolivano come *contraddicenti*, vogliate bene avvertirlo, con lo *Statuto fondamentale*. Ciò significava essersi fin d'allora interpretato l'articolo dello Statuto, nel senso che la garanzia del diritto di riunione comprendesse ben anche il riconoscimento di un diritto di associazione, del resto facile a desumersi anche dall'altro articolo in cui si garantisce il diritto di libertà individuale.

Dunque non mettiamo in dubbio che questi diritti sacrosanti esistono, e che trovano la loro inviolabilità nel patto costituzionale che regge i destini della nazione; essi sono vere garanzie statutarie.

È lecito al potere esecutivo ricorrere a mezzi preventivi contro l'uso e ed esercizio di questi diritti? Io non lo credo. Furono talvolta pretesi, ed anche tentati; ma la Camera ebbe più volte occasione di manifestare il suo autorevole giudizio su quest'argomento; e dopo la dotta relazione del Boncompagni del 1862, poichè altri non l'hanno convenientemente rammentato, sono io costretto a richiamare alla vostra memoria un Ordine del giorno, da me proposto nel dì 11 febbraio 1867 allorchè teorie poco dissimili s'invocarono dal ministro Ricasoli, e che la Camera a grande maggioranza approvò nei termini seguenti: « La Camera, confidando che il Governo farà cessare gl'impedimenti che si oppongono all'esercizio del diritto costituzionale di libera riunione de' cittadini, finchè non tramoli in *offesa alle leggi* od in *colpevoli disordini*, passa all'ordine del giorno. »

Fu dunque deciso non già che qualunque esercizio del diritto di riunione, e perciò anche di associazione, fosse lecito, ma che il limite di questa libertà non potesse collocarsi nel giudizio del ministro, nel suo discrezionale apprezzamento, il quale potrebbe essere erroneo ed arbitrario anche in un ministro giusto e sinceramente amante di libertà, ma unicamente negli espressi divieti e nelle incriminazioni legislative, vale a dire nella sola legge che è opera del Parlamento, e l'espressione sovrana della volontà nazionale.

E questa massima, oltre al giudizio della Camera, ottenne anche l'approvazione di tutta la nazione, allora consultata nelle elezioni generali, per essersi appunto su tale quistione sciolta la Camera.

Quello però che le leggi proibiscono ed incriminano ne' semplici individui, deve necessariamente

esser vietato *a fortiori* ben anche alle associazioni d'individui tra loro riuniti ed organizzati, perchè le società co' mezzi potenti del numero e della organizzazione indubitatamente possono moltiplicare le forze perturbatrici dell'ordine giuridico, e quindi i pericoli sociali. (*Bene!*)

Quando siamo adunque a fronte di un'associazione già costituita, e creata senza preventivi ostacoli, quali sono i poteri del Governo? Si può ammettere che realmente il potere esecutivo niente abbia a fare, che ogni competenza appartenga esclusivamente al potere giudiziario? Ecco il terreno sul quale non potrei adottare interamente l'opinione espressa dall'onorevole ministro dell'interno.

Una delle specie di associazioni espressamente vietate e punite dalla legge sapete qual'è?

Scegliamo la più odiosa e funesta, quella dei malfattori associati per commettere reati *contro le persone o contro le proprietà*, a cui il Codice penale *pel solo fatto dell'associazione* fulmina terribili pene. Immaginiamo che siasi costituita un'associazione di questa natura, e per sventura del paese, con un pervertimento morale che spero non veder mai in Italia, ne facciano parte uomini di qualche importanza, e sia composta di centinaia d'individui, organizzata con capi, e con tutto ciò che rappresenti la forma esteriore di una seria e formidabile società.

Ora io non credo, signori, che, al cospetto di una associazione somigliante, benchè il Codice penale attribuisca al potere giudiziario la competenza di giudicare dei reati e di applicare ad essi le pene, il potere esecutivo null'altro abbia a fare che denunciarla ai magistrati. E perchè? Perchè il fatto solo dell'associarsi per quel fine costituisce un reato per espressa disposizione di legge; e da che l'associazione si è formata ed esiste, il reato è compiuto. Non è questione di tendenze, di preparativi o di conati; no, il fatto solo dell'associazione è un reato, ed un reato che in tutti i giorni, in tutti gl'istanti si rinnova.

Ora, nella stessa guisa che il potere esecutivo ha l'obbligo d'impedire i reati flagranti (ed un'associazione criminosa sarebbe nel linguaggio dei criminalisti un *reato continuato*), nel modo stesso in cui occorre ad impedire che i ladri penetrino nella casa che vogliono spogliare, nella stessa guisa il potere esecutivo deve farsi vivo, sorprendendo gli autori e promotori d'ogni criminosa associazione ed i luoghi di loro riunione, impedir loro di proseguire l'opera che la legge incrimina e punisce, di raccogliersi in adunanze, deve procurare ne' casi gravi il loro arresto, perquirere le carte, chiudere i locali, e dopo avere adempiato ai suoi propri doveri, defe-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

rire i colpevoli ed il fatto al potere giudiziario. (*Bravo! Benissimo! — Applausi al centro — Movimenti diversi a sinistra ed a destra — Rumori*)

PRESIDENTE. Poichè hanno voluto che parlasse, almeno lo ascoltino. (*Benissimo!*)

MANCINI. Si è detto che al solo potere giudiziario spetta non solo di reprimere, ma anche d'investigare; e che sia nelle sue attribuzioni, mediante l'istruzione dei processi, scoprire colpevoli e reati sconosciuti. Ma d'ordinario i procedimenti penali con quali mezzi cominciano?

Secondo il Codice di procedura, vi sono quattro modi d'iniziativa: la sorpresa in flagranza, caso necessariamente raro; la querela dell'offeso, ed in questi reati di associazioni ostili allo Stato ed alla pubblica quiete, difficilmente potrebbe concepirsi alcun privato danneggiato: la denuncia spontanea di zelanti cittadini: infine i rapporti delle pubbliche autorità, le quali non sono che le autorità amministrative, gli agenti ed incaricati di pubblica sicurezza, le autorità tutte dipendenti dal potere esecutivo, a cui perciò incumbe di eccitare vivamente, incessantemente lo zelo delle medesime acciò non chiudano gli occhi sopra tutti quei gravi fatti, benchè d'indole politica, che assumano il carattere di reati, e prima ne arrestino il corso, e poi li denunciino all'autorità giudiziaria, ponendo in movimento la sua giurisdizione.

Ma, si chiederà, anche le associazioni politiche possono essere riguardate, pel solo fatto di essersi costituite, in istato di reato?

Ecco una domanda delicata, alla quale è impossibile dare una risposta ricisa ed assoluta. Ma io non ho difficoltà di rispondere francamente, che può contribuire a risolvere siffatta quistione, relativamente ad alcune di tali associazioni, un testo del nostro Codice penale, l'articolo 471, il quale è abbastanza ampio, direi quasi che è troppo elastico, e può comprendere più di quello che forse dovrebbe. Ciò impone in paese libero che se ne faccia una circospetta e temperata applicazione, e nei casi dubbi una interpretazione benigna. Ma non può disconoscersi che quell'articolo eleva a reato non solo lo scritto ed il discorso pubblico, ma anche *qualunque fatto* (consideri la Camera l'ampiezza sconfinata di questa locuzione adoperata dal legislatore), « *qualunque fatto* che sia di tale natura da eccitare il disprezzo o il malcontento contro la sacra persona del Re, la dinastia o le nostre istituzioni costituzionali. » Ora l'associarsi per codesti fini, quando l'associazione coi suoi atti diviene un eccitamento a quei funesti effetti, e la coscienza pubblica se ne commuove, è certamente un *fatto*, che in determinate circostanze può costituire un reato.

È dovere del Governo, senza divenir mai inquisitore del segreto domestico, vegliare sul modo di vivere di siffatte associazioni, specialmente se per numero ed influenza destano agitazioni e paure, studiare gli elementi di che si compongono, gli statuti che le reggono, le manifestazioni alle quali si abbandonano. Ed un Governo liberale ed illuminato finirà per sceverare le associazioni, che si racchiudono in uno scopo ideale e teorico, nel campo della discussione speculativa, e che hanno diritto a sussistere senz'altro freno che quello della morale responsabilità, da altre associazioni d'indole ben diversa le quali facciano professione di voler ricorrere all'azione organizzando le forze per distruggere le istituzioni costituzionali appena ne sorga l'opportunità propizia, ed intanto lavorano con assidua ed instancabile operosità per gettare il discredito, eccitare il disprezzo ed il malcontento contro gli ordini monarchici consacrati dai plebisciti nazionali, contro la persona del Principe e la sua dinastia. Come si fa a negare che somiglianti associazioni costituiscano il *fatto* criminoso contemplato nell'articolo 471 del Codice penale? (*Bravo!*)

Nè vi è a temere che l'iniziativa del potere esecutivo anche in questo caso, perchè soggetta ad errore, possa apparire arbitraria. Il Ministero procede al cospetto di questo reato politico, facendo quello che fa quando crede di avere scoperto una cospirazione.

Egli deferisce la cognizione del fatto al potere giudiziario, e nello stesso tempo impedisce che prosegua l'opera dei cospiratori. Se il potere esecutivo è convinto che vi hanno gli elementi costitutivi del reato, adempie il suo dovere; ed in ogni caso se i magistrati, assolvendo, dichiarano poscia che si è ingannato, o che manca pienezza di prove, non gli resta che d'inchinarsi innanzi alla cosa giudicata ed al sovrano giudizio della magistratura.

Non mi è lecito dilungarmi; ma siatemi generosi della vostra indulgenza, o signori, ancora per brevi istanti, lasciandomi chiudere queste poche parole con una considerazione gravissima.

Coloro i quali credono che le apprensioni destate nel paese ed anche nel Parlamento in questi ultimi giorni non sono che l'effetto d'ire partigiane contro il Ministero, si fanno illusione. La condizione politica del paese è realmente entrata in una fase nuova, in una fase diversa dalla vita ordinaria e normale de' primi mesi dell'attuale amministrazione.

Quali novità occorsero? Due, e gravissime, l'una all'interno, l'altra all'estero.

All'interno un attentato sacrilego, che ha destato in tutti gli animi l'orrore e la indignazione, ha po-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

tuto aver luogo contro la persona del Re, contro un Principe che sulle orme del suo grande Genitore è l'ideale dei Monarchi costituzionali, ed al quale in undici mesi di regno non vi ha chi possa rimproverare un solo pensiero, che non fosse ispirato da un elevato sentimento della sua missione liberale e civile, e dal più puro amore della patria (*Bene!*), contro un Principe che aveva mostrata tutta la sua fede nella libertà, attestando pienezza di fiducia e di affetto agli uomini più avanzati della sinistra, ed a quell'insigne e venerato patriota che è il mio antico e dolcissimo amico Benedetto Cairoli.

Ora, o signori, questo attentato è una rivelazione. Mettiamoci una mano sulla coscienza: quanti siamo qui dentro credevamo impossibile un fatto di questa natura. (*Bene!*) Perché è desso avvenuto? È un fatto isolato? Chi armò la mano di quel miserabile assassino? Io non lo so. Appartiene all'autorità giudiziaria con le sue indagini spargere qualche raggio di luce su questo doloroso mistero.

Ma il paese, o signori, è stato gettato in una angosciosa inquietudine da questo fatto, e da quelli che hanno mostrato di avere con esso una eloquente corrispondenza, intrapresi a danno di pacifici cittadini, con brutalità indegna di uomini che vivono in mezzo ad un popolo così civile ed abituato all'esercizio delle libertà, quale si è mostrato da quattro lustri il popolo italiano.

Questi fatti resero palese che noi ci illudevamo intorno alle nostre condizioni interne. Il paese nella sua massima parte è sano, e la sua immensa maggioranza ha in quest'occasione gareggiato con un nuovo plebiscito di amore ad attestare la sua fede monarchica, il suo affetto e la devozione al Principe prodigiosamente scampato dal supremo pericolo. Ma non è men vero che quel fatto nuovo ed enorme ci porge la misura del grado di audacia a cui anche in Italia oramai si spingono nelle loro tenebrose macchinazioni le sette, le associazioni, le persone malvagie e tristi che sognano lo sconvolgimento dell'ordine sociale. Il Governo è dunque obbligato a più efficace vigilanza, a maggiore energia, ad una più scrupolosa e severa applicazione delle leggi. (*Bravo!*)

All'estero, possiamo noi isolarci nel mondo, e chiudere gli occhi sulle condizioni politiche e sociali del resto di Europa?

Abbiamo veduto nella Germania ripetuto in pochi giorni un attentato non meno odioso contro un augusto e rispettabile vegliardo, in cui dovevano sembrar personificate la grandezza e la gloria della Germania. No, non poteva vibrare fibra patriottica nel cuore di coloro che essendo tedeschi, e dimenticando che quel fortunato guerriero aveva guidato vit-

toriosi gli eserciti tedeschi sino alle porte di Parigi, ed aveva fatto inchinare ai piedi della Germania la sua secolare rivale, la Francia, poterono tuttavia concepire l'infame proposito di spegnere quella vita sacra e gloriosa.

Ebbene, o signori, se questo fatto commosse la Germania, già profondamente turbata da associazioni svariatissime di socialisti, mi piace rammentarlo, quel Governo, benchè avesse a capo una mente autoritaria, un braccio di ferro, come quello del Bismarck, nondimeno, mancando nei Codici germanici apposite sanzioni per elevare quelle associazioni a reati, non credè che bastasse il discrezionale apprezzamento di un ministro sull'indole pericolosa delle medesime, per potere amministrativamente con suoi decreti scioglierle; ma appunto perchè intendeva estendere i suoi provvedimenti di rigore oltre il limite delle leggi ordinarie, chiedeva al Parlamento germanico facoltà eccezionali, ed avendo incontrato ostacoli e resistenze, quel Governo non dubitava di sciogliere l'Assemblea; e non ci volle meno dell'impressione prodotta da quel doppio attentato per decidere la maggioranza del Reichstag a concedere per due anni un'autorità veramente eccezionale al potere esecutivo della Confederazione di decretare in via amministrativa, anche fuori la ipotesi di reati, lo scioglimento di tutte quelle associazioni socialiste che giudicar potesse pericolose.

Poco dopo avvenne altro simile attentato a danno del giovane monarca spagnuolo, il quale ha consacrato le sue cure a risolvere uno dei più difficili problemi, quello di ripristinare in Spagna un Governo che sappia sinceramente attuare i principii e le forme costituzionali ivi corrotte e distrutte.

In altri paesi d'Europa non mancano ansietà e timori; e non è questo stato di cose un avvertimento per tutti i Governi, un salutare eccitamento anche per noi? Per buona fortuna noi non abbiamo bisogno di leggi eccezionali, e nessuno le domanda in questa Camera. Ma a niuno sfuggirà che da parte dei nostri onorevoli avversari di Destra non è un merito di non domandarle, imperocchè essi professano la teoria che il potere esecutivo, per proprio istituto del reggimento costituzionale, sia investito permanentemente, sistematicamente della competenza discrezionale di sciogliere tutte le associazioni che giudichi pericolose; sicchè potrebbe un giorno vedersi sciolta anche un'associazione di liberi pensatori, perchè non sarebbe difficile compilare i motivi di un decreto per dimostrare l'influenza che può avere sull'ordine sociale una qualche credenza religiosa. In questo sistema naturalmente non vi è bisogno di leggi eccezionali temporanee. Noi non di-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

vidiamo punto siffatte opinioni, ed in ciò ci associamo in gran parte alle dottrine formulate dal Ministero. Tuttavia fu un errore fecondo di danni, che questi principii, tradizionali nella vecchia sinistra e nella giurisprudenza di questa Camera, siano stati, non dirò per opera dei ministri, ma dei loro fautori, banditi in tutti gli angoli del paese, quasi una innovazione liberale del Ministero attuale, ed anzi come una reazione ad un sistema di Governo poco liberale ed incostituzionale del Gabinetto anteriore.

Così avvenne che molti pensassero, che se l'amministrazione precedente poteva qualificarsi arbitraria, violenta, illiberale, sotto la nuova amministrazione tutto dovesse essere lecito, dovesse inaugurarsi una libertà sconfinata, e tutti i freni dovessero considerarsi disciolti. Nulla era di più lontano dall'intenzione degli onorevoli ministri; ma pur troppo il risultamento è stato quello di un deplorabile rilassamento nelle forze morali e governative, di un più deplorabile incremento di temerità nei nemici dell'ordine sociale.

Ed ora mi riassumo e conchiudo.

Se io potessi, scinderei il mio voto, perchè con esso non possa nè associarmi alle teorie professate sul diritto di associazione e di riunione dagli oratori della parte opposta della Camera, nè d'altra parte concedere una illimitata approvazione al pratico sistema di Governo con cui quei principii sono stati applicati dal Ministero. Sembrami anzi che il Ministero stesso ne abbia dato una prova, allorchè si è finalmente determinato in questi ultimi tempi ad inaugurare un sistema diverso. (*Sì ride*)

Ed io gliene faccio lode; non colpa. E quindi coloro i quali pensano che quest'ultimo sistema possa continuare ad essere applicato efficacemente dagli attuali ministri, che essi troveranno in ogni parte obbedienza e concorso, si riposeranno in questa fiducia. Ma ognuno comprende la difficoltà grande, angosciosa, in cui si trova un vecchio amico della libertà, ed un amico sincero degli uomini che seggono sopra i banchi ministeriali, alieno per inclinazione e per abitudine da ogni combinazione di politica personale.

Io spero che lo svolgimento che sarà dato ai numerosi ordini del giorno, e le ulteriori dichiarazioni del Ministero, potranno meglio illuminarci; e così ciascuno ne prenderà norma per esprimere, secondo la sua coscienza, la propria opinione. Intanto mi compiacio ritenere, come cosa concordata dalla unanimità della Camera, che tutti vogliamo far cessare uno stato di perturbazione, di ansietà, di pericolo nel paese; e tutti riconosciamo che in qualunque

mano rimanga la direzione della cosa pubblica, l'Italia ha bisogno di un Governo a cui non manchino, con un chiaro e vivo sentimento della propria responsabilità, l'efficacia e la forza necessarie a combattere le malvage passioni e l'audacia dei tristi.

Spero che coloro, i quali mi offesero con l'insidiosa lode della benignità del cuore, vorranno prender atto di queste mie dichiarazioni, ed attribuire tanto maggior peso a questo appello all'energia del Governo ed alla severa osservanza delle leggi, che oggi hanno posto sul mio labbro un profondo sentimento del dovere, ed una viva devozione alla patria ed alle sue istituzioni. (*Bravo! Bene! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verranno svolte altre risoluzioni e prima fra esse quella del deputato Avezzana, di cui do lettura:

« La Camera, riconoscendo che nella saggia applicazione dei principii di libertà professati dal Ministero stia la guarentigia dell'unità e della sicurezza d'Italia, esprime ampia fiducia nell'attuale Gabinetto e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Avezzana... (*Conversazioni animatissime*)

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di riprendere i loro posti; altrimenti mi obbligano a sciogliere la seduta.

Aspetti, onorevole Avezzana, che l'ordine sia ristabilito.

Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi, se vogliamo far cammino, altrimenti dureremo ancora una settimana in questa discussione.

L'onorevole Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Onorevoli colleghi! Dalle varie interpellanze mosse agli onorevoli ministri, mi sembra scorgere chiaramente che da alcuni di voi si abbia in animo di rovesciare l'attuale Gabinetto. Se la mia voce di vecchio veterano e il mio immenso amore per la nostra patria può avere in voi una debole-eco, io vi esorto a non annuire allo scopo di tali interpellanze, che, da voi appoggiate, produrrebbero una certa sciagura.

Nessuna categoria di uomini, che io mi conosca, può rimpiazzare gli attuali senza andare incontro all'abisso!

Sì, signori, all'abisso, giacchè il mal governo si aprirebbe nuovamente l'adito al potere, dopo di avercene dimostrato i frutti dal 1860 fino al 1876.

Voi aprireste nuovamente le porte a quel partito che fu la rovina di ogni risorsa, che con mille cavilli ed altrettanti balzelli rovinò l'industria e la prosperità del nostro paese.

A quel partito che seminò il malcontento nelle masse al punto di minacciare la nostra esistenza

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

nazionale. Di questo grandioso edificio, che tanto sangue, sacrifici e sostanze ci è costato per innalzarlo! (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Io non intendo niente: eppure il presidente dovrebbe intenderli i discorsi.

AVEZZANA. Ricordiamo gl'immensi debiti che han contratti e aggravata la nazione, e dei quali nemmeno venti future generazioni potranno liberarsi.

Pensate che a tali uomini è dovuto il nessun frutto raccolto dalle nostre ferrovie che tanti milioni costarono al paese, e che essi abbandonarono a vilissimo prezzo; come ad essi è dovuto il contratto oneroso ed immorale della regia cointeressata! Il corso forzoso, l'aggiudicazione a pochi ingordi proprietari dei grandi latifondi, da essi lasciati incolti o a solo pascolo, invece di averli distribuiti in piccoli lotti ai proletari e non abbienti padri di famiglia.

E che: dopo tanti danni prodotti e tanta miseria seminata, abbiamo da essere noi che risolleghiamo tali uomini sul piedistallo per dominare nuovamente il paese nel modo che l'esempio della storia ci dimostra? Io credo che a tutti ripugnerà e tutti saremo uniti per evitare che tale malaugurato fatto possa avvenire!

Noi abbiamo combattuto e sostenuto tanti sacrifici, non solo per acquistare la nostra indipendenza, ma per raggiungere la piena libertà, *non disgiunta dall'ordine*. E di questa, come della prima, dobbiamo essere gelosi e fare di tutto per conservarla ed allargarla nel senso che il progresso naturale dei tempi c'impone. Io ritengo che voi non permetterete che resti abbattuto l'attuale Ministero composto di egregi e provati patrioti che coi loro recenti programmi di Pavia e d'Iseo dimostrarono veramente cosa sia e come intendano applicare la libertà, quella libertà che sola ci può salvare nella nostra attuale posizione, quella libertà che è la sola dea che il popolo italiano adora.

E guai a noi se ad essa sostituiamo l'arbitrio e le leggi eccezionali, giacchè, persuadiamocene, non è con tali mezzi che si risolvono le questioni del giorno. Da noi non ha esistenza vitale nè l'internazionalismo nè il socialismo: il buon senso del popolo italiano ha saputo giudicare convenientemente questi partiti che non attecchirono e, a mio avviso, non attecchiranno mai in Italia.

È necessario che, dopo discusse assennatamente le promesse leggi di riforma elettorale, finanziaria ed amministrativa, sia posta subito in discussione la questione economica, *quella della miseria*, e che, studiata diligentemente in ogni sua parte, venga risolta in modo soddisfacente per le nostre popolazioni. Bisogna studiare il mezzo di rescindere il

contratto della Regia cointeressata (giacchè è assioma conosciuto che quando un contratto è lesivo ad una nazione, il rescinderlo è un dovere), e proclamare quindi la libera coltura e manifattura del tabacco su tutta l'estensione del nostro paese. Così si aprirebbe immediatamente un vasto campo di lavoro a centinaia di migliaia di persone della campagna e della città, tale da aiutarci moltissimo a rimediare al malessere generale del paese unitamente ai provvedimenti atti a risolvere la questione economica che io ho raccomandato più sopra.

Così fonderemo una base di forze considerevoli che l'amore di questa numerosa gente che noi benificheremo porterà alla consolidazione delle nostre istituzioni e all'indipendenza del nostro paese.

Se noi, questo non faremo, non sarà oggi, sarà domani, ma l'abisso c'ingoiierà a tutti. A ciò evitare per il presente, non v'è altro mezzo che appoggiare lealmente e con tutte le nostre forze l'attuale Gabinetto.

Approfittando poi della circostanza che ho la parola, raccomando agli onorevoli ministri che, unitamente alle importanti leggi menzionate sul diritto elettorale e sull'amministrazione provinciale e comunale, presentino anche l'importantissima legge dei bersagli, che tanto gioverà a completare l'istruzione delle nostre classi militari di seconda e terza categoria tuttora ignari del tiro. E nello stesso tempo faciliterà alle nostre valide popolazioni la conoscenza e l'uso dell'arma modello moderna che ha una sì lunga portata ed è ancora sconosciuta da esse.

È opera della più alta politica e previdenza, il non lasciarci sorprendere impreparati quando s'ode ancor rumboreggiante laggiù in Oriente la tempesta che potrebbe travolgere anche noi! D'altronde è un obbligo e un dovere che i cittadini si facciano armigeri, affinché in caso di alcun grave pericolo la nazione possa confidare che ha elementi di forze tali da poter aiutare prontamente il nostro esercito e scansare il pericolo! Noi con questa misura non vogliamo già offendere nessuno, ma solo assicurarci che potremo in ogni occorrenza difendere la nostra libertà ed indipendenza, salvo a reclamare a tempo debito la dovuta rettificazione dei nostri confini naturali.

Del resto specchiamoci nella Svizzera, paese di poca estensione in comparazione dell'Italia.

Ebbene, essa, mediante il sistema del generalizzato tiro al segno, può ad un cenno chiamare sotto le armi 300 mila destri tiratori ed è rispettata da tutte le altre nazioni. Il cittadino italiano, quando si saprà padrone dell'uso e conoscenza dell'arma si sentirà maggiormente coraggioso e diventerà dop-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1878

piamente affezionato a questa sua patria che la tirannide estera e nostrana tenne serva e divisa per tanti secoli, perchè avrà la coscienza che potrà difenderla, mentre che lo accompagnerà col sentimento della forza quello dell'onestà e dell'ordine, e sarà esso il primo a coadiuvare all'estirpazione delle cattive piante.

Voto perciò favorevolmente per l'attuale Ministero.

PRESIDENTE. Domani alle due seduta pubblica.

Ordine del giorno :

Discussione delle risoluzioni proposte.

Voci. Al tocco ! al tocco !

PRESIDENTE. Sono convocati gli uffici innanzi ai quali stanno leggi importanti...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Si fissi alle due.

PRESIDENTE. Dunque domani seduta pubblica alle due.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione delle risoluzioni proposte riguardo alle interpellanze relative alla politica interna e alle condizioni della sicurezza pubblica ;

2° Discussione del progetto di legge per la Leva militare sulla classe del 1858 ;

3° Seguito della discussione del progetto di legge sulla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica.

Discussione dei progetti di legge :

4° Modificazioni della legge sul riordinamento del notariato ;

5° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.